

8.

Letterat. italiana

Componim. teatrale.

Capo. I. 5. N. 1.

**A G N E S E**  
**TRIONFANTE**  
**TRAGICOMEDIA**  
SPIRITVALE

Composta dal Molto Rev. Padre  
**VAGNOZZO PICA**  
Preposto della Venerab.  
Congregazione dell' Ora-  
torio della Città di  
Ripatransona.

E data in luce da D. Giacomo  
Mauri Prete di detta Città à be-  
nefitio della Gioventù ama-  
trice delle Christiane  
Virtù.



IN MACERATA,  
Appresso Agostino Grisei. 1640.

Con Licenza de' Sig. Superiori.

Pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.D. Card.  
Afcul. Episc. Macer. Claudius Ange-  
luccius Can. Theol.

*Reimprimatur*

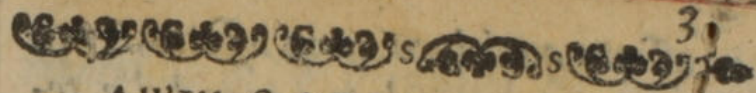
Malatesta Gabutius I.V.D. Canon. & Pro-  
thonot. Apost. Vic. Generalis Eminen-  
tiss. ac Reuerendiss. Card. Episc. Ma-  
ceratae.

Hieronymus Spinuccius Phil. ac Sac. Theo-  
logiae Doct. & S. Offic. Reuisor Vidit,  
& approbat.

*Reimprimatur*

Fr. Ioannes Baptista Talianus Vic. S. Offic.  
Maceratae Ord. Pred.

*Michelangelo Stati*



All' Illustriss. e Reuerendiss.

SIGNOR PADRON  
MIO COLENDISSIMO

Monsignor

PAOLO ABBATE

MATTHEI

Baron Romano, Protonotario Apo-  
stolico partecipante, Dell'vna, e  
dell'altra Signatura Referen-  
dario, & al presente vigilan-  
tissimo Governatore dell'

Illustrissima Città

d'Ancona



O stimolo di verace, e  
cordial seruitù, che (da  
tempo, che V.S. Illustris-  
sima fu dignissimo Gouer-  
natore del nostro Presi-  
dato) incominciai à professare alla sua  
Persona, m'ha tenuto sempre desto ad  
attendere occasione di potermele mostra.

re in effetto qual le viuo in affetto; E per  
che hora mi sono risoluto cauar dal'e te-  
nebre, e mettere alla luce della Stampa  
sotto l' *AN* della Protezione di *V. S.* Il-  
lustrissima la Tragicomedia intitolata  
*AGNESE TRIONFANTE*, Opra  
non meno utile, che diletteuole à Pro-  
fessori di Christiane Virtù, composta nel-  
la sua giouentù dal Molto Reuerendo *P.*  
*VAGNOZZO PICA* hora Preposto  
della Venerabile Cōgregatione dell' Ora-  
torio della Città di Ripatransona Perso-  
na à lei tanto cara: l' hò giudicata degna  
della sua Pietà, la quale, si come, ha  
per mero scopo in tutte le sue honorate  
attioni lo Zelo del vero honor di Dio, co-  
sì sarà per gradire questo mio humil' af-  
fetto, e per riceuer dall' opra nell' hore  
noiose, e disocupate gusto particolare  
da solleuar l' animo, e ricrear il corpo.  
Accetti dunque con benigna fronte *V. S.*  
Illustrissima l' affettuoso dono, e non  
riguardi alla debolezza, ma alla pron-  
tezza di chi tanto se le costituisce debi-  
tore, e di nuouo se le dedica deuotissi-  
mo Seruitore mentre con profondissima

riue-

riuerenza le stò pregando da Dio No-  
stro Signore ogni vera felicità, & esal-  
tation maggiore. Ancona 8. Giugno  
1630.

*D. V. S.* Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Giacomo Mauri.



A 3 PER-



P E R S O N E,

che parlano .

SEMPRONIO Prefetto di Roma Padre de Tiberio innamorato d' Agne

TIBERIO suo Figlio innamorato (se.

FLAMINIO } Amici di Tiberio  
Ennio } gentil huomini  
di Corte .

LAMPRIDIO Giouane di Corte .

FARFARICCHIO Spirito Infernale  
detto Saluatico Seruitore di Tiberio

MEDICO

PORFIRIO Gentilhuomo Romano  
Padre d' Agnese

HELENA sua Moglie Madre d' Agne

AGNESE Vergine Christiana (se.

PENTESILEA Balia d' Agnese Chri  
stiana

SEGRETARIO del Prefetto .

CAPITANO de Birri .

ELISA Maestra d' Agnese .

SACERDOTE de Gentili

ANGELO di luce .

CHORO d' Angeli .

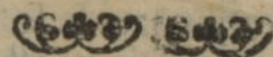
DEL



DEL SALVATICO DESPERATO

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.



*Tiberio figlio del Prefetto di Roma in-  
namorato d' Agnese . Ennio suo  
Amico Saluatico Moretto  
suo Seruitore .*

Tib.



*Edonatemi ( fig. Ennio )  
te con troppa importu-  
nità Preuego l' hora vo-  
stra ordinaria di leuarui  
la mattina, e se Saluatico  
a mia richiesta viene*

*troppo presto a romperui il sonno ; per-  
che come vi amo singolarmente : cosi  
con modo singolare vïo termini di confi-  
denza con esso voi .*

*Enn. Resto obligatissimo alla molta genti-  
lezza di V.S. che come si compiace ho-  
norarmi*

A 4

*Atto Primo*

nonarmi più de quanti ne sono al seruigio del suo Sig. Padre in questa Corte, così mi mette in obbligo di seruirlo con maggiore affetto. Ma d'vna cosa mi dolgo (Signore) ed è, che V.S. da vn mese in quà vfa ogni mattina d'uscir a bonifim' hora di casa, sempre passando p vna strada, & mi conduce seco senza stimarmi degno di partecipare nella cognitione della causa. Ascolti (Sig. Tiberio) dalla continuanza di coteffa sua melanconia, dalla frequenza de sospiri, & dall'amare il trattenerfi in questa strada con l'occhio cōtinuo a quella casa: vado facendo cōgiettura che V.S. habbia qualche poco di passione amorosa. Onde vorrei, che si come mi tiene a parte delle sue diligenze: mi facesse anco partecipe di coteffo suo amore.

Tib. E pur vero (Ennio caro) che male si cela il fuoco che dentro arde; Et io che sono meno accorto di quanti amano nel dissimulare gl'affetti miei: facilmente haurò cō manifesti segni dimostrato alla molta sagacità vostra, che amo, & amo con pena in comportabile; per hauer' collocato l'Amor mio in persona, che tanto più mi tormenta, quanto meno mi corrisponde.

Enn. E chi può essere costei tanto scarfa di giuditio, che mirando non ammiri, & considerando non ami quāto è d'amabile nella persona di V.S. la quale si come nell'

*Scena Prima*

9

nell'eminēza dello stato, ne'beni di fortuna, & nella dispositione naturale auanza quanti ne sono in questa Città, così rende se stessa più amabile di qualsi uoglia altro.

Tib. Io non sò di hauere queste qualità, di cui mi lodate; sò bene, che se tutti le conoscono, Agnese sola è quella, che non le stima; forse per auanzarmi tanto di bellezza, & virtù sopra naturale, che non inchina l'altezza dell'occhio suo alla profondità della fornace, in cui vado tuttauia consumando mi per amor suo.

Enn. Chi è questa Agnese?

Sal. La figlia del sig. Porfirio Nobile Patrio di questa Città.

Tib. Voi l'intendete (Ennio caro) & se haueste quella cognitione che hò io delle sue qualità, & offeruaste, come vado offeruando io le sue maniere: vi assicuro, che haureste occasione, & prendreste materia di compatirmi. Perche a questo modo conoscereste quanto potente sia la caggione dell'incendio mio.

Enn. Veramente la conosco, e l'offeruai p donzella di qualche bellezza, e di modestia e maniere commendabili: ma nõ perciò tale, che hauesse a partorire vn' Amore, quale è coteffo suo che V.S. mi descrive.

Tib. Tu non l'offeruasti bene ; e teo con-  
correuo ancor io otto mesi sono , e farei  
anco nella stessa opinione , se Saluatico,  
questo mio Moretto non hauesse saputo  
additarmi le sue diuinissime maniere, cō  
darmi materia di conoscere vna gioia  
me tanto più cara , quanto è meno co-  
nosciuta da altri.

Enn. Saluatico dunque è stato il Gioielliere ?

Tib. Egli appunto .

Enn. E come Saluatico ? Da che scopristi tu  
il valore di questa gioia ?

Sal. Io lo dirò a V. S. se così comanda il  
Sig. Tiberio .

Tib. Sì di gratia di sù , che mi farai piace-  
re . Accostati sei troppo modesto . Acco-  
stati dico .

Salu. I termini di modestia non sono mai  
superflui al giuditio d' vn Seruitore , che  
molto stima la reputatione del suo Padro-  
ne . Hora sappi ( sig. Ennio ) che se il Sig.  
Tiberio dice ardere grandemente dell'  
Amore della Sig. Agnese ha ragione .  
& i questo dimostra la finezza del giudi-  
tio suo. Perche oltre la bellezza, che i lei  
vã tuttauia crescendo con gl' anni : ella  
in questa età è tanto virtuosa che niente  
più . Et se V. S. mi dirà , che in Roma nõ  
ne mancano delle belle , & virtuose , le  
quali cō ricchezze maggiori potrebbero  
meritare, & essere degne dell' Amor suo ;  
Tutto bene . Ma credami che a questa  
Signora non vi potrà mai arriuare neffu-

na . Perche, essendo il sig. Tiberio di pē-  
fieri heroici , come conuiene a Signore  
Nobile suo pari, desideroso d'hauere cō  
se stesso vna Donna più d'animo, che di  
Fortuna sublime : troua in costei cose ,  
che hauerebbe da desiderare in altre. Et  
hoggi sa molto bene V. S. essere intro-  
dotta in cōmune questa astutia nel mō-  
do , che le Madri ricoprono di maniera  
li difetti delle figlie che quelle, che pare-  
ano Diane, e Minerue in casa , maritate  
riescono, ò furie infernali ( come le Xatip-  
pe di Socrate ) ò compendio di lasciui-  
a con occasione di perpetuo vittuperio a  
suoi ( come Messalina moglie di Claudio  
Cesare ) Questo non è da temerse in  
Agnese , perche è publica la fama dell'  
esser suo in Roma . E bella Agnese, e nõ  
ha vna certa superbia , che per natura  
la bellezza donnesca porta seco ; perche  
se fosse tale amarebbe essere veduta alle  
finestre alla porta di casa, & adando per  
le strade, giocarebbe con l'occhio quã e  
la con certo segno della sua vanità inter-  
na . Ma in lei si vede tutto il contrario, &  
il Sig. Tiberio le sa , che quando ella va  
per strada ( il che è di rado ) ha l'occhio  
fisso in terra di modo , che V. S. la chia-  
marebbe statua inanimata, ò se pure ani-  
mata , animata in ogni altra parte fuor-  
che ne gl'occhi .

Tib. O quanto bene con la tua lingua hai  
espresso vn' mio concetto Saluatico Vero

(Sig. Ennio) onde potrei dire con verità hauer' cognitione de suoi diuini occhi più congettura, che per vitta.

Enn. Tutto bene; ma non trouando corrispondenza, a che effetto trattenerli in questa passione? Che mi pare impossibile sia durata tanto senza fondamento di speranza.

Tib. Il fondamento di speranza è questo; che Agnese sia per amarmi ogni volta, che véga in cognitione dell'Amor mio. E perche tutto questo tempo passato hò consumato in darno per significarglielo in molte maniere: hò fatto, che Saluatico, anzi ha pensato egli stesso pigliare domestichezza con vna sua Balia; p hauerne comodità di réderli questa lettera, che hier sera ti dissi scriuere ad vn mio Amico in Alessadria p la vergogna, che haueuo di seoprirmi innamorado.

Sal. Si vergogna? V.S. è troppo timida. (Sig. Tiberio) & áco troppo rispettosa. Tutto l' effetto d'Amore non è vero Sig. Ennio? All' hora farebbe vergogna l'amare, quando il fine dell'amore fosse dishonesto: ma amando V.S. vna Gentildonna per hauerla per moglie, che causa deuue hauere di vergognarsi?

Tib. Hai ragione, cò tutto ciò vorrei l' incendio mio fosse incognito ad ogn' altro, che a me stesso ( Hora per non perder più tempo ) io vi hò fatto leuare Ennio mio, per conferirui il còtenuto della lettera,

lettera, prima che la mandi. Perciò andiamo fin' doue volete a spasso che la leggeremo. E tu Saluatico trattie ti in questa strada; acciò se venisse la Balia possi fare quanto mi dicesti.

Sal. Farò Signore.

Tib. Andiamo Ennio, Giudizioso Moretto che è costui.

Enn. Andiamo.

---

SCENA SECONDA

Saluatico solo.

Andate, che io non dormirò certo. Se fossi huomo ah? come sò Demonio, e fossi così Saluatico, come son' veramente Farfaricchio e questo fosse Corpo naturale come è affetto: sò che si farebbe tentato a trouare la strada per innamorare costui di questa Agnese; la quale cò la sodezza di sua virtù (bisogna pure, che io sò, la lodi a mio dispetto) ha messo tanto timore di perdita in tutto l' inferno; che Satanasso Rè vniuersale è stato necessitato mandarmi qua ad ordire trame, & a porre insidie tali a questa Frasca, che a suo dispetto cada dal seggio della sua Verginità. Oh quanto è incortotta? La corromperò ben' io & per farlo ò bella strada, che hò ritrouata; In somma non ci voleua altro che Farfa-



Farfaricchio per espugnare questa Rocca. Io, che sò quãto sia difficile corrompere gl'animi nobili: Presi per ispediente sei mesi sono di trasformarmi in questa forma di Moretto, per entrare al seruuigio di questo Tiberio; & per mettermeli, & conseruarmeli in gratia (contro sua voglia quasi) vesto di quest'habito, & di questa maniera così strauagante tanto grato a lui, & al Prefetto suo Padre, che niente più. Mercè, che li vado alla mano, & me li dò a conoscere per persona piena de rispetti, & molto giuditiosa. Hor seruédolo a tauola in varie occasioni le cominciai a mettere in testa il pigliar moglie, & moglie virtuosa per mantenerli nell'honore. Egli che è Giouane & di complessione calda (come si vede) si cominciò a riscaldare facilmente: & dicendomi offeruassi tra gentildonne Romane chi mi pareua al proposito: di quattro che le ne proposi, cominciai ogni sera a darle per gl'orecchi questa Agnese in modo, che parte offeruádola egli, parte lodádogle la io: li etrò di maniera nell'animo, che ne viue in cõtina passione, & quasi mezzo disperato cõ rilolutione di significarli l'animo suo per lettere hor eccoti vno infocato. Mi resta hora di oprarmi cõ la Balia d' Agnese, ma i modo, che pigliata la lettera si disponga di farla pigliare, & poi leggere ad Agnese istessa, Che parte tirata dalla Nobiltà di Tibe-

Tiberio parte essortata dalla Balia se diporrà a questo matrimonio, & per cõsequenza perderà con la Verginità la fede di Christo, che è quanto pretèdo. Il che tanto più facilmente me verrà fatto quãto proporrò a Pentefilea (che così si chiama la Balia) per mezzo di questo Matrimonio la Cõuersione di Tiberio, del Prefetto, dell'Imperatore, & poi di tutto il Mòdo. Et già che vedo Sempronio Prefetto, che manda li paggi auanti per venir fuori cõ pèsiero de dimandarmi perche causa Tiberio suo figlio stia malanconico: vuò cominciare la mia trama da lui, & persuaderlo di maniera a questo Matrimonio, che voglio ogn' hora le paccia di mill' anni per dare Agnese per moglie a Tiberio suo figlio.

---

S C E N A T E R Z A

*Sempronio Prefetto di Roma*

*Saluatico Moretto Seruitore*

*Ministri da parte.*

Sem. **S** Ei quà Saluatico?

Sal. **S** Per seruir la illustriss. Signore.  
Che commanda V.S. Illustrissima?

Sem. Tu fai quanto ti amo; & hora ti replico (Saluatico mio) che li tuoi modi, la tua Prudenza, la Sagacità, che vado ogni giorno più scoprendo in te: me ti  
fa

fa tanto caro, & me ti mette in concetto tale, che risoluo nell'auenire conferir teco tutti gl'intimi pensieri, che mi potranno recar noia. Perche vedo, che (oltre il consolarmi) tutti i partiti che tu mi metti intāzi mi riescono bene. Et quando vedrò che tu persevererai ne' seruiggi di casa: farò in modo, che non sarai tenuto tra i mediocri della mia corte.

Sal. Signore con la proposta de premi V.S. Illustriss. m'inguria. Che qual' hora hauesti da spendere tutto me stesso riguardando più tosto a quelli, che alli molti meriti suoi: perderei quanto di lodeuole potesse essere nella seruitù mia. Che tanto più cara mi viene ad essere, quanto conosco spenderla ne' seruiggi di persona degna, e grata. Dell'Amore, che per sua benignità si compiace portarmi. Io resto confuso, non conoscendo altra parte amabile i nome di quella, che vi presuppone la sua molta gētilezza. Spendami pure per quello mi conosce buono: che quando mai non vi trouasse altro, la fedeltà almeno (io lassicuro) non sarà per desiderarla giamai nella persona mia.

Sem. Oltre ti credo compitissimo in ogni cosa (io dico senza adulatione) quando non vi fosse altro in te: questo basta a redermi caro, che non è parte più commendabile nel seruitore della fede. Hor-sù (lasciando tate parole da parte) sap-  
pi.

pi, che hora io stauo in animo di farti chiamare, & appunto mi sei venuto innāzi prima che mi sia uscita la parola di bocca per comandare ad vno de miei, che ti cercasse; & così mi auuiene sempre, come se tu indouinassi quando io ti voglio.

Sal. Mia buona fortuna Signore; ed in vero confesso non hauere tanto pochi oblighi alla Natura, che mi fece Moro poco grato a gl'occhi de chi mi vede, quantine deuo alla mia fortuna, che me la fa seruire come vuole. Ma che la spingeua hora a desiderarmi? Posso qualche cosa.

Sem. Puoi assai, & in particolare per leuarmi vn pensiero, che da molti giorni in quà mi trauaglia. Dimmi vn poco tu, che serui Tiberio mio (per hauerlete io destinato Seruitore particolare) ti sei accorto della sua melanconia straordinaria.?

Sal. Signor sì.

Sem. Mi sapresti dire da che nasce?

Sal. E che? V.S non può immaginarsela; Vno Giouane ricco, nobile, compito in ogni parte perche può stare malanconico?

Sem. E che sò io? Per qualche suo capriccio strauagante, per qualche disgusto, che habbi in casa, o fuori.

Sal.

Sal. Si appunto . Dammi vn huomo nell'età sua senza debito, seza Sorelle da maritare, malanconico che io subito me l'indouino innamorato.

Sem. Vuoi dire per questo , che Tiberio mio sia innamorato?

Sal. Poh? Io me lo indouinai, & egli me lo confessò . O se V.S. lo sentisse alle volte sospirare, che compassione le haurebbe fig. Sempronio . Il pouero signore è in termine tale predominato da questa passione, che nō māgia, nō beue, non dorme . La mattina leuo quelle stesse robe, che li metto in tauola . E se io fossi vno de quei seruitori di stomaco gagliardo, mangiando quanto resta a lui: farei più grasso d' vn beccafico, e più grosso d' vn bufalo.

Sem. E molto non m' hai detto mai questa cosa?

Salu. Non poteno signore, & hora spinto dal desiderio, che V.S. si cōserui quest' vnico figlio: lo fò cōtra la promessa fatta a lui; che conferendomi questo fatto haurendoli io detto volerne fare parola con V.S. Illustriss. cominciò a dirmi, che se le ero quel seruitore di fede, che doueua, tenessi il tutto sotto silētio . Et me se addossò in modo con parole, che fui forzato con giuramento prometterglilo . Et perciò hora mi fò anco scrupoloso di ragionare.

Sem. Piano non sii così scrupoloso; Che  
fi

si può mancare di promessa ad vno, quando la promessa risulta in danno di chi astringe, ò dell'astretto . Verbi gratia se vno, nō stando in se, ti fa promettere & ti astringe tu debba portarli vna tazza di veleno . Tu (hauēdole promesso) puoi portarle vino, e balzamo i luogo di quello, e più tosto farai lodato di Prudenza, che cacciato p' infedele . Vedete la lealtà d' vn seruitore si fa anco scrupolo di quello nō deue . Hor di Saluatico caro di chi è innamorato Tiberio mio? Che se il soggetto è suo pari mi risoluo darglielo per moglie, e leuarlo da questa passione.

Sal. Signore dubbito tanto, che questa azione non lo riferisca al fig. Tiberio, e nō sia causa di rammaricarlo troppo, sapendo che V.S. è venuta in cognitione del fatto per mezzo mio; che non mi assicuro dirglilo quini V.S. Illustrissima si ritiri in Palazzo, che in camera le raccontarò il tutto, & le farò conoscere di quanto bene farà causa a darle moglie . Si ritiri di gratia; Che il suo decoro non comporta habbia vn suo pari con vn infimo Seruitore come son' io a trattenerfi cotanto in strada.

Sem. Si dici bene Vedi giuditio d'huomo? O benedetto il dì che ti pigliai . Andiamo . Viene meco .

Sal. V.S. Illustriss. vada inanzi, che la seguirò.

## SCENA QUARTA.

*Helena Madre. Agnese sua figlia.*

**Agn.** Il temere (Madre cara) è proprio di chi ama e voi dite, che sempre temete di me; perche non lasciate mai d'amarmi. Ma ditemi (che il Signore vi dia il colmo de contenti) di che temete di me? che non lasciate mai di dirmi. Agnese figlia tu m'accori. Non hò altra tema, che di te.

**Hel.** sappi (figlia) che quante volte penso allo stato presente, al viuere che si fa hoggi, alla crudeltà di questi cani, alla persecutione delle pecorelle di Christo, al macello che se ne fa ogni giorno dubitando che non si scopra quello, che noi professamo; tremo da capo a piedi. E quando io non haueffi te in questa età così tenera: desiderarei per ogn'altro rispetto essere scoperta, e conosciuta per Serua di Christo. Ma nõ posso altro dir. Questo pensiero mi tormenta.

**Agn.** Dal poco, che voi dite, io vado comprendendo assai, e conosco il vostro temere, non hauere origine da altro, che dalla pusillanimità che l'età mia per natura porta seco, dubitando, che io scoperta Christiana con voi, ò accarezzata  
non

non acconsenta, ò tormentata non ceda. Ma non sapete voi, che doue stende la mano chi opera sopra la Natura, questi ordini ordinarii se preuertono? Non vi souuienne de tre Fanciulli della fornace? Chi diede a loro aiuto di cantare nelle fiamme, Chi tolse l'attiuità al fuoco, acciò non fussero abbruggiati credete voi che hoggi non si troui; e se si troua non sia dello stesso potere? Ahime Madre cara, ahime l'Amore d'vna figlia, vi tira alla mancanza di fede?

**Hel.** Non manco di fede altrimenti; & il mio temere nõ deui dire nasca dal poco credere; ma si bene da vn'ardentissimo desiderio della tua salute: Dimmi se arriuasse all'orecchie dell'Imperatore (che Dio lo cessi) ò de suoi, che noi siamo Christiani: Tu presa in età de tredici anni accarezzata, come sapresti vincere i vezzi, che ti facessero? ò vincédoli (come dici) sarebbe mai sufficiente il core d'vna Fanciulla tua pari a non cedere, quando le se mostrassero solamente li tormenti?

**Agn.** Voi dite non mancare di fede: ma (perdonatemi) date nell'infedeltà. Per me stessa è certo, che io non solo non farei sofficiente a tollerare li tormèti: ma ne anco il semplice nome. Ma non sapete voi, che è regola ordinaria di Dio seruirsi de stromenti debboli, è pusilli miei pari p cõfondere li forti, & i grãdi?  
ò dia-

ò piacesse pure a S. D. Maestà seruirsi di me, che farei ben felice, sicura di godere quell'eterna gloria de Beati.

Hel. Com' a dire? andaresti volontieri al Martirio?

Agn. Quando si compiacesse il sig. di chiamarmi perche no?

Hel. Non dir così figlia, che può ben piacere al Sig. Il Christiano senza questo.

Agn. Ohime Madre, che cosa dite? Non semo noi obligate confessar Christo per professione in ogni luogo, in ogni tempo, presso ogni persona?

Hel. Sì, che vuoi dire per questo.

Agn. Voglio dire, che se hora fosse quiui l'Imperatore, & mi richiedesse del mio stato, io sarei paratissima a dirle, che son Christiana. E quâdo perciò douessi morire, ( ahime che le lagrime mi scappano di tenerezza ) andarei alla morte come quella che andasse a sposarsi con il figlio di Dio; Che più Madre? Che più?

Hel. O gratia singolare. O dono del Cielo. Costei auanza più me di spirito, che io nõ auanzo lei d'anni. Horsù figlia tu m'hai chiarita, assicurata, e cõfusa insieme. Sii tu tante volte benedetta quãte gocce di latte t'hò dato. Così ragionando semo venute tãt'oltre dal visitare quei corpianti che mi sono scordata di far motto alla tua Mastra di cucire, che vedesse di spedire quanto prima quei lauori; acciò venendo occasione di maritarti siamo

mo

mo trouate ben prouiste d'ogni cosa.

Agn. Di maritarmi?

Hel. Di maritarti sì. O ti sei alterata?

Agn. Questo maritarmi ha da dependere dal voler vostro, ò dal mio?

Hel. Dal tuo.

Agn. Hor' se dal mio sappiate che son' maritata; & non occorre prouedermi d'altro: che il mio Sposo ( per esser ricchissimo ) non pretende altro da me che me stessa.

Hel. Vuoi esser Vergine?

Agn. Voglio, & in quella maniera a puto, e nello stato in che mi partoriste voglio conseruarmi sempre al mio Christo. Et prima che acconsentire ad huomo alcuno, voglio patire mille morti.

Hel. Quâdo tu ti contenti così, farai sempre gratificata da tuo Padre, e da me che da sì tanto proponimento l'animo delle figliole non deue mai essere stornato. Hor' entriamo in casa, che l'honestà non comporta habbiamo da trattenerci più in strada.

Agn. Entriamo.

---

S C E N A Q V I N T A.

Pentesilea Balia d' Agnese.

Saluatico Moretto.

Pen. **C**Ostoro se ne sono andate così raggionando, & non si sono accorte

corte

corte, che io chiamata da Mona Elisa, Mastra d' Agnese, son' restata a pigliare questi lauori che si sono fatti per il concio di quella figlia. Ho tãta voglia, che vada ben prouista in tempo di maritaggio che quello dourebbe fare, e io lecitare la Madre: è lo fò io. Così auuiene, quãdo alle Balieriescono gl' allieni, come riesce questa Zitella a me. O compita figliuola. In tredici anni, che sono seco, potrei giurare non hauer hauuto mai vn minimo di disgusto. Nelle fascie ha mostrato sempre giuditio maturo e crescendo è cresciuta sempre in bene di maniera che dice hora la Madre, che colteigli serue più tosto per essemplio di ben' viuere, che per soggetto d'ammaestrare. Ma chi è quello, che mi accena colà da quel vicolo? Perdonami figlio, che la visita non mi serue molto, che hai, che accenni?

Sal. Vna parola, senti non mi riconosci? Son' Saluatico. Il Moretto tuo, Madre mia.

Pen. Ah? sei tu Saluatico. Ben che fai? Mi portasti mai quel cioto per lo stomaco, che dicesti hauer portato dal tuo paese?

Sal. Sì, è per questo io ti accennauo. Eccolo, non lo vedi? Tò odora vn poco.

Pen. Oh? questo ha dell' ascenso pontico dell' aromatico, che cosa è questa?

Sal. Basta non cercar altro tu. Opralo, e vedrai miracoli. Questo per la prima riscal-

scalda, tira per iudore, e corrobora.

Pen. O che sii tu tanto benedetto. Il costo di figlio di? che non voglio tu ci rimetti del tuo, che non è il douere.

Sal. Che costo? Mi fai dispiacere a dir così. Perche alle Donne honorate, da bene, e fantarelle tue pari vorrei donare il core, non che vn cerotino, come è questo.

Pen. Come fantarelle?

Sal. Piano Madre mia. E pur vn pezzo, che ci conoscemo, & hormai è hora che io ti dica perche tanto ti amo; & a dirtela non è per altro, che per conoscerti deuota, e buona Christiana.

Pen. Christiana? Come Christiana? Chi te l'ha detto?

Sal. Piano non facciamo a fingere trà noi, & de più. Tu hora vieni dal visitare quei corpi fanti.

Pen. O signor. Te

Sal. Piano. Non più.

Pen. Tu mi chiudi la bocca?

Sal. Senti, che non hò tempo. E perche io ti cononosco p quella che sei ti voglio bene. Et perciò pèto sempre, & sempre mi vado lambiccando il ceruello p farti cosa grata. Non parlare senti. E perche vn segno, che hainella fronte mi mostra che hai ù tuo allieuo, ò (per dir meglio) vna figliuola alleuata da te molta da bene cõpita i ogni parte, che deue essere quella, che tu serui, pur christiana: hò pèfatto nõ poterti far cosa, che più ti piaccia

B

quanto

quato trouarti vn' Marito al proposito p  
 costei, e già mi e venuto in taglio: Di  
 modo, che se tu vorai (Madre mia) la tua  
 figlia sarà la più felice donna del Mondo  
 Pen. Io trafecolo? Io stupisco? Ah? quello  
 che sento? Tu fai meglio, che non mi sò  
 io stessa è chi' ha detto questo? Di il ve-  
 ro Saluatico di gratia?  
 Salu. Chi me l'ha detto? Non me l'ha detto  
 alcuno perche io lo sò da me stesso.  
 Pen. E come lo fai?  
 Sal. Per l'arte dell' Astrologia, e della Fiso-  
 nomia, che imparai in Athene, seruen-  
 do vn Scolare. Et a dirtela io non mi sco-  
 pro con huomo nato; se non con qual-  
 che persona da bene (come sei tu) per  
 potermelo offerire, & seruirlo.  
 Pen. Conosci li ponti della mano?  
 Sal. Sì. Perche?  
 Pen. Vorrei mi vedessi vn poco li ponti  
 miei.  
 Sal. Mostra?  
 Pen. Eccola.  
 Sal. Se tu mariti questo tuo Allieuo beata  
 te. Tu hai da essere la più felice Donna  
 del Mondo. Vedi questo segno?  
 Pen. Vedo.  
 Sal. Questo lo dice. E se passa quest'anno  
 il suo maritaggio la tua ventura è persa;  
 che questo segno se ne sparirà.  
 Pen. Ti prometto al primo partito mi vie-  
 ne per le mani: volermi oprare in modo,  
 che costei si mariti.

Sal.

Sal. Il partito non occorre che lo cerchi:  
 che per tuo bene l'hò trouato io?  
 Pen. E chi è? Si può sapere?  
 Sal. Si il sign. Tiberio figlio del signor Sem-  
 pronio Governatore di questa Città. Sè-  
 ti, che deuo andar via Tu fai che è mio Pa-  
 drone: sai che è nobile: sai che io cono-  
 sco alla cera. Costui la vuole. Il Padre  
 gli la darà che (per Amor tuo) all'vno,  
 & all'altro io l'hò essortato. Se ne com-  
 piacerà Porfirio, stante la nobiltà  
 del partito. Resta hora che ella se ne  
 contenti: perche dice il signor Tiberio  
 non volerla contro sua voglia.  
 Pen. E che tu burli? il signor Tiberio vuole  
 Agnese mia?  
 Sal. Non ti prendere questo fastidio Pente-  
 filea; lascia fare a chi ti vuol bene.  
 Pen. E poi non sai che semo noi? Questo  
 parentato non potrà farsi per la diuersità  
 delle leggi.  
 Sal. Hora sì, che tu ti pigli vn pensiero, che  
 non ti tocca. Non conosco io gl'huomi-  
 ni? Tu sarai causa di gran bene se si farà  
 questo Parentato. E da che lo vuoi sape-  
 re, te lo dirrò. Senti, e tientolo a mente  
 subito sposata Agnese, io ti do Christia-  
 no Tiberio.  
 Pen. O gran cosa che mi dici. Io sò stordita  
 Saluatico mio. E già che tu mi leui  
 tutte le difficoltà: ti prometto volerlo  
 persuadere io ad Agnese, & fare in mo-  
 do, che se ne contenti.

B 2 Sal.

Sal. Non fo Madre mia . Io t'ho mostrato il tuo bene che tanto più farà bene, se tu laorarai come da te senza nominare alcuno. Senti? pigliala alla larga alla larga. Vedi, e non ti lanciare così alla prima. Scopri l'animo suo; disponila: riparlami e poi lascia la cura à me dicea fracasso: Pen. Oh? Come sei allegro. Per certo Saluatico deui molto alla Natura, la quale se ti fece Moro, ti fece così giuditioso, e faceto.

Sal. Tant'è. Oh? vn'altra cosa. E se ti dicesse la Sig. Agnese che è burla quello, che le dirai sopra questo fatto: ti porterò per sicurezza vna lettera scritta di pugno del Sig. Tiberio, quale tu la recapitarai in mano.

Pen. Bene. Questo mi piace, fallo, e torna, che ci riparlaremo. Horsù Io deuo essere aspettata in casa, à rivederci.

Salu. Mi raccomando. Costei per quello gl'hò detto; v'è mezzo sfordita. La carota entrò, & con tutto che ella sia giuditiosa molto, la mia astutia per certo preuale questa volta. Ha bisognato bene, che m'aguzzassi, per non farle nominare, & ne fare segno di Croce, che hauremo guasto la frittata. Questo mi dà fastidio più d'ogn'altra cosa à trattare con queste genti. Malitia aiutami: Oh? ecco di quà il Capitano Grapparello. Vuò farli vna burla.

Capitano di Birri . Maurone Cancelliere de Birri . Birri . Saluatico .

Cap. Voi haueate inteso La Maestà Cesareana è in collera, & solo (forfantoni, vigliacconi) per esserli stato riferito che voi sotto mano pigliate danari, e chiudete gl'occhi con questi Christiani. State in ceruello. Che da quello che io sono vi giuro non perdonarla se fosse al figlio del mio Padre; Purche mi accorga; che uno di voi si dia à simili furbarie. Sciocchi? & in che cōsiste la reputatione, & honore della Sbirraria, se non nella diligente effecutione di quanto cōmanda il Principe? Voi intendete. Non vi dico altro. Restate lì Senti tu Maurone.

Mau. Eccomi Sig. Capitano. Che cōmanda la Signoria vostra?

Cap. Tu sai, che in lei mesi, che tengo questo carico: tutti i negotii miei hò confidato teo.

Mau. Per gratia della Signoria vostra.

Cap. Hora.

Sal. Sig. Capitano? Sig. Capitano.

Cap. Chi sei tu, che con sì poca creanza, vieni à guastare li miei ragionamenti col mio segretario.

Sal. Vn deuotissimo Seruitore, & humilissimo Vassallo di V. S. sono Saluatico Sig.

Cap. Oh? Saluatico perdonatemi non ti riconosceuo: perche mi pari diuerso da quell'habito, che ti uiddi portare da tre giorni in quà.



Sal. Hò mutato sì bene l'habito Sig. ma nò già l'acceso desio, che hò di seruire a V. Signoria.

Cap. Ben' che ci è di nuouo?

Sal. Non altro sig. che hora hò scampato vna grandissima furia.

Cap. Come grandissima furia?

Sal. Non vorrei esser tenuto per vn Spione. Contutto ciò conosco farà meglio, che io lo dichi per salute de quei poveri huomini.

Cap. Che cosa poter del Mondo? Di presto. Ti è stato fatto qualche insulto?

Sal. Non Sig. a me. Ma è ben vero, che per vna questione, che hora si faceua in vn' hostaria poco lontana di quà in quella strada. Hò scampato tra diciotto spade. O che menar de mani si faceua.

Cap. O la? ela? inanzi all'ordine. E quanto ha che fu questa cosa Saluatico?

Sal. Io m' imagino che hora stiano a punto su'l colmo del furore.

Cap. Via fratelli. Seguitatemi.

SCENA SETTIMA

Saluatico solo.

Sal. **A**Ndate, che trouarete da fare, La più facil cosa in questo Mondo è far correre vna Compagnia de Birri. Vedicome se l'hàno beuuta alla prima

ma. Tanto haueffero fiato, quãto è vero quello, che gl' hò detto. O quanto l'odio questa Canaglia. Canaglia brutta, Canaglia insolente. Soldati di presa? Guarda fratello. Nò senza mio guadagno sarà questa andata. Entreranno nell' Hostaria con mille insolenze. L'Hoste, che è Christiano a biammare, & i compagni miei a scriuere. Hor lasciami ritirare in casa per ha-

uer la lettera del sig. Ti-

berio, che sarà ritor-

nato per la

porta di

dietro,

e tirare inanzi questa

trama, che più

mi preme



Fine del primo Atto.



32  
**A T T O S E C O N D O**

**S C E N A P R I M A**

*Flaminio Gentilhuomo di Corte.*

*Mona Elisa Mastra d' Agnese.*

Flam. **S**E non vi prouedo mio danno . O Sciocco Flamminio , ò Flamminio infensato ? Vñoi aspettare , che in questa maledetta Corte te se preferiscano li guattari di cucina ? Che ti gioua spender' i più bell' anni in danno cōsumare il fiore della giouentù , e vestire con qualche incommodo di casa presso costui , doue a pena entra vn Saluatico , vn Moretto vn straniero , vno che non pur si sà chi se sia , che viene ad esserti preferito ? O Padre , ò Padre . Non era pur meglio mi lasciassi attendere alle lettere e dottorarmi , come io voleuo , che impiegarmi a i seruiggi di questa maledetta Corte ; Da cui non sò raccoglièr altro che inuidia , maleuolenza de compagni , perdita delle mie fatiche , & ingratitude di questo maledetto Prefetto ? Io nato nella Nobiltà già stimato i questa corte , partecipe dell' intimo del mio Principe , hora vedrò preferirmi vn Moro , e potrò comportarlo ? Non è possibile . A remedi . Che farò ? Che risoluo ? Con pazienza attendere l' occasione ? Nò partirmene senza dir altro ? Ne anco darne conto al signor Padre ? Bene . Ma meglio farà

*Scena Prima .*

53

farà prima farne parola con il Sig. Tiberio , acciò per la confidenza che io tengo seco , non habbi a lamentarsi di questa resolutione fatta senza sua saputa . Et se dirà uoler rimediare per esser Saluatico suo seruitore ? Io le raccontarò quãto ha fatto fin' hora per darmi occasione di scauezzarmi il collo seco . Il che hauerei fatto , se non mi fosse più che uergogna il mettermi con un suo pari , & lo rispetto , che deuo all' amicitia del sig. Tiberio , non mi hauesse trattenuto .  
Elisa sì , sì . Andate a trattenerui colà in casa figliuole , & auuertite di star modeste finche torno ; che io uado a casa della signora Helena per accōpagnare Agnese a scola : gia che Pentefilea mi ha detto non poterui uenir ella . Non è mio offitio ( Io lo sò ) di pigliarmi tal' incommodo ; tuttavia fo per costei quello che nõ farei per un' altra . E figliuola tanto galante di tanto ingegno , che uedèdo ben' impiegate tutte le mie fatiche , ogni dì più m' inuaghisco d' insegnarla . Es' alle uolte màca di uenire , ne sèto doglia ? Oh ecco qua ql' gètilhuomo de collari ? Vedi mia uentura . sig. Flam. ecco le uostre robbe  
Flam. M' hai seruito presto Mona Elisa . Se m' hai seruito anco bene la tua seruitù nõ ha danaro , che degnamète la premii  
Elis. Dite bene figlio . Del presto uoi uedete . Del bene l' occhio uene facci la proua disse colui , Potete uederli .

B 5

Flam.

Flam. Guarda : non vuò spiegarli mai fin-  
che non hò da seruirmene , per darti ad-  
intendere , che non diffido di Mona Eli-  
la mia il costo .

Elif. Sono sedeci collari . Sapete , se ordina-  
riamente di questi lauori schietti me l'  
hauete pagato vn testone l'vno . Fate  
hora il conto voi . E se li volete in dono ,  
sappiate , che sono pagati .

Flam. Nò Madre mia Ti ringratio ec coti  
sedeci testoni , & vno che fa 17 per tan-  
ta gratitudine , che vfi meco .

Elif. Il Cielo ve lo remeriti : In tanto Sig.  
io deuo andare per Agnese mia scolara ,  
mi commandate altro ?

Flam. Che mi commandi .

Elif. A Dio .

Flam. A Dio . Galante Donna è costei , &  
io me ne seruo volontieri perche la co-  
nosco intiera . Non è mica di quelle , che  
ordinariamente cercano vcellare , e spe-  
lare . Viue honestamente . Ti serue vo-  
lontieri se gl'vfi cortesia se la piglia : nò  
vsandogliela si vergognarebbe diman-  
darla . Oh ? ecco di quà il Sig. Tiberio .

### SCENA SECONDA.

*Tiberio , Ennio , Flaminio .*

Tib. **V**Edi Ennio semo auuenturati , ec-  
co Flaminio ?

Flam. Bacio le mani Signori .

Enn.

Enn. Padrone à V.S. fig. Flaminio. Poh quã  
to l' habbiamo cercato questa mattina .

Flam. Cercato me ? e doue ?

Tib. Per molti luoghi , e finalmente non  
potendoui trouare siamo tornati a casa  
mezzo stanchi , & entrati per la porta di  
dietro : hauemo fatto colatione (benehe  
insipida in assenza vostra) & hora venen-  
do fuori per cercarui di nuouo , qui v'  
incontramo .

Flam. Euui qualche cosa di nuouo ?

Enn. Molto bene .

Flam. Che ne sia di gratia partecipe an-  
cor' io .

Tib. Andiamo che qui non è luogo da rag-  
gionare . Torniamo i casa che sentirete .

### SCENA TERZA.

*Porfirio Padre d' Agnese .*

*Lempridio Seruitore di Corte .*

Por. **Q**uant' è che il Sig. Prefetto mio  
Padrone vi mandò a cercarmi ?

Lam. Poco Signore .

Porf. Non sapreste imaginarui che voglia  
dame ?

Lam. V'hò detto vn'altra volta , da lui non  
hauer haunto altr'ordine , che di chia-  
marui subito a nome di S.S. Illustriss. e dir  
nò mancaste di venire volando a Palaz-  
zo che haueua da trattare con esso voi :  
di che materia poi non può saperlo al-

B 6 ro

tro, che chi l' ha nel pensiero.

Porf. O Dio che cosa può volere costui da me? Almeno non hauesse scoperte l'essere de mia famiglia.

Lam. Come dite Sig. Porfirio?

Por. Niente Signore. Mi era souuenuto vn pensiero di puledimento p mia famiglia, & a punto hora haueuo da spedirlo. Ma douèdo pferire il cōmādo del Sig. Prefetto ad ogn'altra cosa: ādiamo, che quādo mi farò distrigato da ss. farò quāto deuo.

Lam. Eccolo a punto che hora vien'fuora.  
Illustriff. Sig. ecco quā il Signor Porfirio chiamato da me a nome di V.S. Illustriff

**SCENA QUARTA**

*Sempronio Prefetto . Porfirio Padre  
d' Agnese . Ministri da parte .*

Sem. **S**ignor Porfirio sete stato molto diligente a venire: ma non tanto, quanto hauerei voluto. Perche trouādo mi da doi hore in quā i desiderio di ragionare con esso voi: ogni punto da che mandai a cercarui, mi è parlo vn'anno di vedermi: Et hora a punto non potendo più comportare l'induggio me ne vsciuo con questi miei per incontrarui; quando dalla porta di palazzo vi hò scoperto; & ne ringratio il Cielo.

Porf. Illustriff. Signore. Eccomi quā a seruire V. S. Illustriff. & mi dolgo pur assai d'etro me stesso nō hauere hauuto attitudi

dine di volare quando il suo seruitore mi chiamò con tanta istanza per potere in vn subito venire a fare il debito, che doueuo, & a sodisfare al suo desiderio. Hora che commanda V.S. Illustriff.?

Sem. Non cōmando (Porfirio mio) che li pari vostri sono foggetti da esser pregati nō commandati. Et io che sempre vi hò stimato tale hora per farui conoscere se adulo, ò fauello così co'l core come cō la lingua: vorei mi faceste gratia di sentirmi quattro parole, che hò da dirui i signification dell'amore, che sēpre vi hò portato.

Porf. Signor di questo non ne hò dubitato mai; perche essèdo cominciato da primi āni della vostra giouētù nelle scole; è āco cresciuto cō l'età. Pure p sua sodisfatione v.s. Illustriff. dica, che la seruirò volōtieri

Sem. Questa mattina stauo dalla finestra di Palazzo guardādo se veniua Tiberio mio da me (giā che hauemo mādato per esso Saluatico Moretto seruitore di casa) e vedo vna giouanetta di bellissime fattezze, di gratiose maniere, & leggiadrissima nell'ādare cō tale cōpiacimēto dell'esser suo che nō mi sō potuto cōtenere (cōtro mia natura) di fermarmi iui sinche l' hò vista coprire dal uicolo, & poi i formarmi chi fosse, & hauèdo iteso esser quell'unica, che uoi hauete: sono ètrato in pēfiero (p sbbreuiarla) di cōfermare la nra amicitia cō parētela, e darla a Tiberio mio per moglie quando ui compiaceste d'imparentarui meco.

Porf.

Porf. Come Sig. Questo è fauore troppo segnalato ; & non sò se Agnese mia-  
fiano queste perfettioni , che vi propo-  
pone la molta amoreuolezza di V. S. &  
per ciò mi terrei burlato a tale richiesta  
(massime essendo fatta da Signore così  
eminente) quando però non sapessi quã-  
to è l'amore , che ella mi porta .

Sem. E perche vi porto Amore tratto con  
voi alla libera , & quello , che altri ha-  
urebbero trattato con mezzi , io fò da  
per me stesso dello stesso. Che presso l'A-  
mico non vi può esser miglior mezzo  
dello stesso Amico .

Porf. Non mi tratti così alla familiare , e  
(Sig. Sempronio) che se bene fummo  
già pari: hora non semo più V. S. è fatta  
troppo eminente, & io viuo nella primie-  
ra vita di Cittadino priuato . Et perciò  
se già l'amai , & honorai come Amico :  
hora l'amo come mio Sig. & la riuerisco  
come mio Principe : che così richiede  
la conditione d'ammedue .

Sem. Semo cresciuti l'vno, e l'altro voi de-  
meriti io di fortuna . Hora che dite di  
questo parentato ?

Porf. Quello ne dice il sig. Sempronio che  
per sua benignità cerca tirare mia figlia  
a quell' altezza a cui la sua fortuna non  
la fece aspirar mai . Per la parte mia Sig.  
Io sono contentissimo : resta io senta an-  
co la volontà di mia figlia , & conforme  
a questa, & a quella le dia sicura risposta

Et V. S. dourà concedermelo ; Perch-  
trattandosi di matrimonio si tratta di co-  
sa volontaria tra quelli che deuono esse-  
re congiunti .

Sem. Dite bene , & parlate da quello huo-  
mo prudete , che sempre vi hò stimato .  
Andate ; ragionate con lei , & poi la-  
sciateui riuedere quãto prima , che star-  
rò aspettando con molto desiderio . Co-  
stui resta molto confuso della mia richie-  
sta , & ( per quanto hò potuto compren-  
dere da diuerse mutationi fatte in viso  
raggiandolo di questo negotio ) resta  
molto turbato d'allegrezza nell'iterno .  
Et ha ragione , perche Tiberio mio nõ  
farebbe mancati soggetti principalissi-  
mi , & io mi contento più di questo , che  
di qualsuoglia altro . Perche oltre la  
Nobiltà di Porfirio e l'interesse d'amici-  
tia , che è trà noi : Saluatico mi ha ad-  
dotto cause atte a consolarmi ; quando  
io faccia questo. Il che credo succederà:  
perche questa figliuola tronarà più to-  
sto materia di sospirare la consumatione  
di questo matrimonio , che di rifiutarla .  
Tiberio mio ( se bene non sta a me a dir-  
lo) è compito in ogni parte . Bello di cor-  
po , di belle maniere , e di nobiltà non  
ha chi lo pareggi come di robba non la  
cede ad alcuno . Horsù starò attenden-  
do la risposta . Et in tãto farà bene io va-  
da a S. Maestà Cesarea per ragionar se-  
co de negotii del Governo .

*SCENA QUINTA*  
*Saluatico . Moretto . Pentefilea . Balia .*

Sal. **V**.S. non dica altro, & non diffidi, si-  
 cura d'hauer commesso il nego-  
 tio à chi ( per amor suo ) pretende ha-  
 uerui interesse quanto ella. O quãto mi  
 prega costui. quanto me se raccomanda;  
 non sapendo il negotio essere più mio,  
 che suo. Non dormo certo; & il fatto nõ  
 potea esser raccõ mandato dal mio Sere-  
 nissimo Satanasso ad altri, che più sape-  
 se, & hauesse maggior interesse in ter-  
 uirlo. Perche essendo io già tra gl'Angio-  
 li di luce uno de Serafini ingiustamente  
 leuato da quell'ordine: non posso, ne de-  
 uo cõportare, che questa frasca d'Agne-  
 se habbia da alzarfi tanto, che uada ad  
 occupar la mia seggia in Cielo. Doue (se  
 giustitia si trouasse) non solo dourei sta-  
 re: ma per la mia già defraudata bellez-  
 za: dourei hauer merito d'essere assunto  
 a maggior grado con Tuono di Maestà.  
 Balta non mi riuscì. Cadei. Lo confesso;  
 nè mi pento. E se caddi, caderà meco  
 anco chi pensa d'alzarfi. Oh? Che tra-  
 me, ò che inuolgi tengo tra miei più in-  
 timi pensieri. Hoggi uedrà quel morto  
 tra doi ladri per confondermi, se io ne so  
 quanto lui. O costei uerrà ad arder me-  
 co nell'inferno ò mandarò in ruina mez-  
 zo Christianesimo. Buon'augurio. Ecco  
 la Balia. Salutem Madonna Pentefilea.  
 Che si fa?

Pen.

Pen. Oh? Saluatico? Come a tempo? Tu in-  
 douini? Chi t'ha detto, che io uicino  
 per cercarti?

Sal. L'Amore che ti porto. Oh? se sapeffi  
 quanto ti voglio bene Balia mia, se sa-  
 pessi quanto ti amo: stupireffi. Ma che  
 buona noua?

Pen. Noua nõ; che nõ hò fatto: ma buona  
 speranza di fare qualche cosa.

Sal. La causa? Nõ vorei ci perdesfi tempo.  
 Perche l'occasione passa, e gl'huomini  
 non sono sempre dello stesso humore.

Pen. La causa (Saluatico mio) è che con  
 Agnese fin'al tardi nõ può parlarfi (lo di-  
 co con te che lo fai) che per esser di quel-  
 la legge, che professa, tornata dal visi-  
 tare quei corpi santi, se ne retira in cam-  
 mera, & iui attende a contemplare, &  
 adorare. Senti Oh? Che atti di spiaceuo-  
 li sono cotesti? Senti.

Sal. Non hò tempo da stare, che il mio Pa-  
 drone mi manda altroue: con tutto ciò  
 bisogna te lo dichi: passi pure il tempo,  
 poco mi curo.

Pen. Dì pur liberamete q̃llo che hai da dire

Sal. Credi tu (Balia) che quanto si vede in  
 Agnese sia tutto santità? Capricci Balia  
 mia. E melãconica Agnese, e se tu nõ re-  
 medii a q̃sto suo viuere in cãbio d'affen-  
 tarfi i Cielo: tu la vedrai di corto freneti-  
 care e poi àdar pazza p Roma. Essa vuol  
 fare q̃llo, che nõ cõmãda la legge. Doue  
 troui tu trà io. cõmãdameti che se deba  
 stare

stare le giornate, ò mezze giornate itiere in Oratione? Doue ci troui cento mila altre cose che fanno le persone più per parere, che per esser sante? Auerti che questa d' Agnese è vna Hippocresia coperta. Et la meschina beue il tossico credendo pigliar balsamo. E tu, che l'ami: vi douresti prouederci.

Pen. E che prouedimēto posso io pigliarci?

Sal. Che prouedimento dici? l'effortarla al

Pen. Et a che bene? (bene.)

Sal. All'allegrezza, che è dono del Spirito Santo alla conuersatione dell' altre sue compagne, che è virtù ciuile, al matrimonio, che è vno de Sacramenti della Chiesa. Mancano prouedimenti?

Pen. Tu dici bene in vero hai ragione. Costei impazzisce senz'altro. Dormo vicino alla sua camera. O te vedessi Saluatico? tutto contemplare, tutto astrattioni, tutto discipline. Non vede mai letto Horsù ti tengo obligo del consiglio. Nel resto hai fatto quanto doueui? sarà pur meglio, io le parli con la lettera in mano, che così in secco.

Sal. Si dici bene. Eccoti la lettera. Ma auerti, che queste malanconiche sono d'impressione. Nò sii frettolosa a cauarle la lettera risponi prima con parole: poi opra, che la legga, e nel dire proponeli la salute di quell'anima, che cò questo matrimonio si potrebbe saluare, con speranza sicurissima di conuertire il Padre

dre per mezzo del Padre l'Imperatore, & col'essempio dell' Imperatore tutto l'vniuerso Mondo. Vedi quanto bene?

Pen. O bene, ò bene. Tieti il negotio fatto. Ma credo essere aspettata in casa. attendi; a riuederci.

Sal. Mi raccomando.

Pen. Oh? Costei viene fuori, per andare a scola.

## SCENA SESTA

Agnese, Elisa, Pentefilea.

Agn. **L**A venuta del Sig. Padre (amore-  
Luole mia Maestra) ha causato l'indugio che fin'hora v'ha trattenuta in casa ad aspettarmi. Se dalla parte mia ve fosse nato scandalo: perdonatemi.

Elis. Non occorre dimandar perdono doue l'errore non appare. Sete molto rispettosa de miei incomodi, non sapendo che per voi consumarei li mesi non che le giornate intiere.

Pen. Hora volete andare ah? Mona Elisa?

Elis. Hora Pentefilea mia.

Pen. Hora eccola. Io ve la consegno. La cura mia per hoggi sia vostra sicura che di questo, e di tant'altri seruiggi, che del continuo ci fate in casa se ne terra memoria perpetua; & io te ne restarò con obligo particolare.

Elis. L'obligo (se voleffi entrare ne' complimenti)

menti) direi esser dalla parte mia? Che dandomi voi vna figlia cosi compita ad ammaestrare mi fate di fabbra di piombo, artefice d'vna gioia, che non ha chi possa degnamente stimarla.

Agn. Non dite cosi cara Maestra, che mi date materia d'arrossire, sentendomi lodata in presenza per cosa di preggio, mentre mi conosco creatura imperfettissima

Pè. Quello vi dice la vostra Maestra (figlia) tenetelo più per auiso, che per atto adulatorio; & immaginateui, che ella vi loda per tale acciò conoscèdo voi nō essere, procurate di uentarui, per nō farla mētire.

Elif. Sò ben' io quello che dico Balia. Ma raccio per non cadere in sospetto d'essere vna di quelle, che abbottano per far saltare. Tutta via il lauoro, che vitrouai in camera fatto di vostro capriccio: lo dice. O come è vago? lo compisse mai?

Agn. Mai.

Elif. E molto?

Agn. Perche non mi riuosciua conforme al mio volere lo lasciai con qualche imperfettione: ma ne pigliai vn'altro, che hora vado affinando.

Elif. Di gratia date l'ultima mano à quello, che hò refe di vario colore in procinto per farne copia.

Agn. Non lo compirò altrimenti, e presto, che lo finissi non conoscendolo oggetto da vostr'occhio, ne soggetto da vostr'acco, non ve lo da rei per farne copia.

Elif.

Elif. Credetemi Agnese, che se in altro mi sete scolara in quel quadretto mi potreste esser buona Maestra; & perciò risoluo volerne copia senz'altro.

Agn. Quanto dite piglio in atto di mortificatione da uoi. Horsù la strada non è nostro luogho. Andiamo.

Pen. Si andate, e tornate presto.

Elif. Mi raccomando Pentefilea,

Pen. A riuederci in Casa.

---

S C E N A S E T T I M A.

Pentefilea sola.

Pent. **O** Che figlia è questa? come hà saputo ricoprirsi con la Maestra? Hora conosco, che l'Amore è vn gradissimo Mastro. E tanto innamorata di Christo costei, che non contenta di seruirlo, amarlo, honorarlo, quanto fà, quanto tratta tutto vorebbe che fosse con lui; e di lui. L'altro di torna di scuola, ritirata in Camera piglia vn telaretto di rete: comincia à bisghizzare con l'ago. Tira di quà, intriga di là, senza esemplare, in capo d'otto giorni me vi fa veder dentro la Natiuità di Christo di modo diuifata, & ombreggiata di varia seta, che hauereste detto la Gloriosa Madre con quel



quel Vecchiarello di S. Gioseppe spirare in quel lauoro, e trafecolare in quella rete con il puttino in mezzo. Souragiunge in tanto la Madre: non può alconderli a tempo il lauoro e visto, da materia di merauigliarsi a colei, che non intendendo l'Historia: lo tenne per parto sì ma di chi non sapeua. E quanto più, che non vi comparua altro, che le persone. E quasi compito il quadretto, & in modo, che ella stessa non crede hauerlo fatto tale. Et perciò qual cosa datagli dal Cielo continuamente lo mira, lo contépla la tiene inanzi il giorno si conserua in cassa: la sera si spiega vicino all'Oratorio doue Agnese lo pone per oggetto da solleuarsi alla contemplatione del vero. Onde per non esserne priua più, che p non esser scoperta hora con tanta leggieria se è ricoperta presso la Madre. O come disse bene: Non è oggetto da voltr'occhio. Se la Maestra hauesse inteso questo punto? Volse dire, che li miltari diuini i dardo si mettono a vista di chi non ha la fede. Ma non si scopri, che non le conueniu a cō psona incapace, e fece bene. Che se dal Prefetto si sapeffe, che è Christiana, come lo sa Saluatico ma per lei, e per tutti noi. O signor almeno non le reuiscisse di bocca a colui. Ma non credo. Perché lo conosco accorto di molta amorevolezza, e dubbito anco per Christiano. Così mi detta il suo parlare; che per al-

tro non credo costui procurarebbe il matrimonio d' Agnese la conuersione dell' Imperatore, e de tutto il Mondo. O Sig. che si faccia.

## SCENA OTTAVA

Tiberio, e Flamminio

Tib. **H** Ora, che Ennio riposa in letto (Sig. Flamminio) fatemi gratia di mostrarmi in che sete disturbato, & che posso far io per liberarui. Sicuro di hauermi (come credo m'habbiate conosciuto fin' hora) tutto pronto a vostri seruiggii.

Flam. E vn pezzo (sig. Tiberio) che io comporto l'intollerabile. Ma da trè giorni in qua ne comincio a deuenire impatiente.

Tib. Ahime? è che può essere che non sia comunicato meco?

Flam. Non altro, che il modo di viuere, che il seruitore di V. S. usa meco.

Tib. Chi? Saluatico?

Flam. Questo a punto.

Tib. Et in che vi dispiace?

Flam. In cento mila cose: ma tutte passano da vna in poi.

Tib. Ohime costui tanto accorto? Hor dite di gratia, che ne pretendete; & in che posso rimediare, che non si lasciarà cosa in dietro purche restate seruito.

Flam.

Flam. Da V. S. attendo fauore non feruitù.  
 Hora, per non trattenerla: le dirò vna  
 cosa sola, che per essere l'ultima, & delle  
 più graue fattemi da costui mi pare di  
 maggior cōsideratione dell'altre. L'illu-  
 striss. sig. Prefetto Padre di V. S. che dal  
 dì, che venni in casa à seruirlo si cōpiac-  
 que sempre favorirmi, cōfidando meco  
 grā parte de negotii aromatici: trè mesi  
 sono mi manda per vn seruitio d'importan-  
 zanza all'Imbasciatore di Persia vado, e  
 con quanto voleuo torno da quello al  
 mio Signore con vna scrittura di molta  
 portata. Rendo l'imbasciata al sig. Pre-  
 fetto, e venendo alla conclusione metto  
 mano nelle calze per render àco la scrit-  
 tura di sua eccellenza non la trouo. Di-  
 sperato cerco. Vado in dietro A punto.  
 Torno, e resto cōfuso presentando Sal-  
 uatico in mia presenza il foglio che dice-  
 ua hauer hauuto da vn facchino in stra-  
 da. Cola che mi fa pder di ceruello e nō  
 mi calza che all'entrare di sala io mi ri-  
 cordo, che la teneuo. Onde penso de-  
 stramente me la leuasse, e lo facesse per  
 smaccarmi, come prima, e doppò non  
 lasciò mai di fare in cento mila occasioni  
 che non racconto a V. S. per nō fastidirla  
 senza sig. mi lasci concludere. Io lo co-  
 nosco molto a proposito per la seruitù di  
 V. S. per non priuargli, e liberar me da  
 questo fastidio: risoluo tornarmene a ca-  
 sa; Perche vedo hora il Signor. Prefetto

tanto stimar me, quanto il minimo guat-  
 taro di cucina. Da V. Signoria deffidero  
 solo, m'impetri grata licenza, e mi com-  
 mandi; sicura in ogni luogo, oue starrò,  
 douermi hauer sempre nell'istessa pron-  
 tenza di seruirla.

Tib. Ombre, imaginationi (Sign. Flammi-  
 rio) che tanto disturbano, quanto sono  
 accettate. Dalla prima opinione, che pi-  
 gliaste di Saluatico sono nati tutti li dis-  
 gusti susseguenti, che leuata quella facil-  
 mente se rimoueranno. Al partire non  
 corra con tanta furia, che rimediare ad  
 ogni cola io. Mi dolgo bene, che da pri-  
 cipio, non me ne diceste vna parola, per-  
 che a quest' hora saresti fuori di fastidio.

Flam? Non ne Parlai (Signor) che non  
 ne faceuo conto, e lo pigliauo in  
 altra parte. Ma quando cominciai ad  
 offeruare gl' andamenti del suo Signor  
 Padre tutti diuersi da i primi: conobbi,  
 che costui tiraua di quà.

Tiberio. Il signor Padre è persona di go-  
 uerno non si lascierebbe mai mouere  
 da Saluatico, e tanto più, che per  
 isperienza conosce, è sa li meriti vo-  
 stri. ■ ben vero, che mostra confi-  
 dare molto di lui, e questo nasce  
 da vna certa accortezza, che porta  
 seco quel Moretto, Come anco vi  
 hò dimostrato hauer conosciuto mol-  
 to ben'io. Hor di gratia non se-  
 parli più di questo; che del tutto mi  
 piglia-

— pigliarò cura io . Nel resto , che dire .

Flam. Nel resto io non lodo punto la deliberatione di V. S.

Tib. Perche .

Flam. Perche la Signora Agnese potrebbe pigliare per grande affronto quello che V. S. le facesse per fauore .

Tib. Come per affronto ?

Flam. Per affronto sì , in strada presentare vna Gintildonna , e Donzella d' honore V. S. pensi .

Tib. Tutto questo va bene , quando io non tenessi pensiero di sposarla .

Flam. E quando V. S. non tenesse questo affetto , ne anco (professando d' essere vero gintilhuomo ) dourebbe pensare di romperlo in effetto tale .

Tib. Hor in somma io risoluo di farlo . Vengane quello , che ne sa venire che il tutto sarà di mio gusto . Resta che andiamo a trouare l' Orefice mio Amico , per accomodarmi d' vn donatiuo , che con la sola vista basti ad addolcirla . Andiamo .

Flam. Andiamo , & pensiamo se il mutare resolutione fosse in meglio .

— — — — —  
S C E N A N O N A

Saluatico solo .

Sal. **S**I meglio sì . O Salamoncello . Vedi non è battezzato costui , con tutto

tutto ciò con il suo naturale va tanto mantenendosi nel buono , che alle volte corro pericolo non mi guasti esso l' imbroglio . Et io per questo cerco di disgustarlo , di preuenirlo presso il Signor Prefetto , e di farle il peggio ; con tutto ciò inclina a partire e non parte . E quell' altro caca zibetto di Tiberio va ad essortarlo a perseverare : Troppo tento di metterlo in disgratia anco presso lui io , e non posso . O se il mio braccio non fosse legato dal potere di chi è basta ? O se io potessi fare quanto veramente posso , e voglio ? Che non farei ? Anzi che non farò ? Il fine lodarà il Mastro . Non ha detto niente de disgusti , che gl' hò dato costui . La Poliza gli la tolsi inuisibile mentre egli volea mettere la mano nelle calze per pigliarla . Ma di che racconti vn poco da tre mesi in quante lettere ha scritto ? quante volte ha studiato di sera ? Subito che si assenta vicino al tanolino Farfaricchio inuisibile spinge il lume . Vna sera andò venticinque volte a reaccenderlo , e finalmente bisognò che andasse a dormire per disperato . Muta candela , muta oglio , a tua posta , che questi sono li miei miracoli . E queste cose non le può raccontare ; perche non potendomi vedere , ne anco le può sapere . Quante volte gl' hò guasto il letto ? quante volte di tauola gl' hò fatto cadere le minestre ne vestiti nuoui ; Ma è fauio , non le racconta , che diuentarebbe

Ciuetta della Corte . Et io vorrei farle il peggio , e non posso . Horsù te costui non parte , che potrà nocermi ? Tiberio è mio , la Balia è allacciata . Il Prefetto è da me . Porfirio che non farà per saluare la vita alla figlia ? li presenti con le persuasioni della Balia sono in trama . A tante Percoffe qual quercia non caderebbe ? In somma riuolta il conto come voi , la Vittoria è mia . E viua Farfaricchio per Mare , & per Terra .



Fine del Secondo Atto.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Porfirio , Sempronio , Prefetto , Segretario , Ministri di Corte .

Porf. **C**Hi non proua l' esser padre , e padre d' vnica e compitissima figlia : non sa qual sia il vero & più potente affetto , che nasca dalla vniuersalissima radice d' Amore . Che con doppio pensiero , & con pensiero interessato di vita mi tra-  
naglia molto nell' intimo dell' animo . Il Prefetto mi richiede mia figlia per sua Nora , mi manda a trattar seco ; vado , & non vi ragguaglio di questo , come hò se-  
co trattato d' altro . Mercè , che la Madre m' assicura così bene dello stabilito pen-  
siero , che ha di perpetua verginità , che aminiro quanto vedo in lei , e me-  
ne seruo come per stimolo al ben viuere . Essotarla a questo matrimonio , e matrimonio di persona infedele in tanta  
santità di pensieri sarebbe per me vn  
cadere in peccato gravissimo . Il non  
farlo è vn procurarsi l' ira del Prefetto ,  
& il discoprirla per Christiana è vn met-  
terla a rischio di perdita della vita , e  
(quello che più mi preme) dir negame-  
di fede . Hor' che farò e pouero Porfirio

C 3 Che

Che dirò al Prefetto? Se io diffimulo? Male. Se dico chiaro? Peggio. Ma per dar tempo al tempo sarà bene io le dica non hauer hauuto comodità di parlare, con dimandare altro termine. Tanto più, che egli sa, questi essere officii da farsi con comodità. Ah? eccolo a punto, che deve venire di palazzo.

Pref. Segretario. Tu in tanto pigliati cura, subito che farai in casa, doue andrai hora senza trattenerti, di stendere in carta l'Editto con tutte le pene, che io r'hò detto conforme alla mente di Sua Maestà; Che in questo mentre io mi spedisco qui dal Signor Porfirio.

Seg. Farò Signore. Ma non sò se deuo accettare luogo alcuno, ò pure mettere in generale per tutto l'Imperio Romano.

Pref. Per tutto l'Imperio.

Seg. Vado.

Pref. Hora (per farne partecipe ancora voi Sig. Porfirio) sappiate, che sentendosi rinforzare nuoua di crescimento di questa setta de Christiani: Sua Maestà Cesarea volendo prouedere con la sua prouida cura come quello, che sà alli mali estremi conuenire estremi rimedii: m'ordina, subito, che me ne capita vno per le mani in Roma eseguischi la giustitia senza seruare altri termini di morbidezza, come mi parerà. Et perche vuole fradicarli affatto (anco fuori di Roma) commanda hora S. M. Cesarea, che questa

sta sua mente, a me solo nota trà tutti i ministri dell'Imperio: sia dichiarata per publico Editto a tutti i Giudici Imperiali con minaccia d'incorrere ciascuno nella medesima pena, a chi con persone Christiane procederà più con morbidezza per l'auuenire.

Porf. E se alcuno fosse falsamente denunziato.

Pref. L'Editto parla per chi se confessa liberamente per tale come si vede, che pazamente fanno molti, & quasi tutti quanti ce ne capitano per le mani.

Porf. O bene. Perche se fosse stato come io l'haueno inteso, si daua largo campo a maligni di farne morire gl'innocenti.

Pref. Oh? così l'ordine sarebbe stato in considerato. Ma gran cosa, che de questi Christiani appena ne more vno, che ne resuscitano le dozzene.

Porf. Veramente è gran cosa, gran animo dimostrano questi Christiani, & io in quanto a me alle volte me ci vado abbagliando l'occhio della Mente; vedendoli così disposti (contro la naturale inclinatione) al morire, & morire con tormenti.

Pref. Se haueffero giuditio sano, non lo farebbero Pazzi che sono. la lepre timida quanto si fa veloce, il Ceruo quanto corre per scampare la vita; Quanto si deffendono gl'altri animali? e questi vanno volontariamente segno che siano

peggiori de Bruti. Ma non più di questo.  
Alle nostre. Ben? Che resolutione mi portate?

Porf. Le cose in pristino Signore. Trouai mia figlia con la Maestra di eucire intorno a certi lauori in compagnia d'altre gentildonne. Et perche pensai questo essere negotio da farlo con commodità, per non sbigottire la fanciulla m'hò riservato (quando così paia a V. S.) il farlo questa sera.

Prof. Prudentemente. Micontento. In tanto andiamo a casa, che mi sento molto affatigato.

Porf. Vengo a seruirla.

---

S C E N A S E C O N D A

Tiberio, Ennio, Flaminio, Saluatico.

Tib. L'Amico in somma m'ha seruito bene, e le gioie non poteuano essere più a proposito.

Flam. Ogni gioia è a proposito per chi la riceue quando vale.

Tib. Non dico per il valore: ma per significare la mia intentione? Perche essendo in vn gioiello solo intrecciato Carbòchio ardente, Verde smaraddo con perla grossa, & candidissima. Io vengo a significarle vn' ardore interno accompagnato con  
la

la purità de mia fede con sicura speranza di douerla conseguire vn'giorno per mia.

Enn. Et il Diamante, che è l'altra gioia potrebbe significare a V. S. la durezza de suoi pensieri.

Tib. Sì quando ella facesse il dono: ma donandola io, le significarà la mia stabilissima Costanza.

Flam. V. S. riuolta, & interpreta molto bene le cose a suo modo. Gran sottigliezza partorisce quest' Amore. Et in vero habbero ragione i Platonici a chiamarlo Mastro dell' arte.

Sal. Ben trouati Signori Sig. Tiberio vna parola con licenza se si può.

Tib. Sì bene. Che dici?

Sal. V. S. trouò le gioie?

Tib. Trouai. Perche?

Sal. Hora è tempo, che la Sign. Agnese non può induggiare a passare di quà.

Tib. Ahime? Che cosa dici?

Sal. Vi dico quello che è. O vi sete mutato di colore? Di che temete?

Tib. De raggi di diuini occhi suoi.

Sal. Sì che tirano Cannonate, ò portano dardi.

Tib. Dardi portano, che pur troppo senza essete stati mai fissamente rimirati da me: mi trafigano questo misero cuore.

Sal. Horsù fateui animo, & aggiutatemi.

Tib. Sai tu, che ella habbi hauuto la lettera.

Salu. Non l'ha hauuta, che la Balia  
C 5 non

non ha hauuto commodità di renderla.  
Ma non importa, Donate, che l'affettua-  
rete. Eccola io me ne vado.

Tib. Amore aiutami, e tu sua bella Madre  
dammi facondia. Appartateui in quel vi-  
colo Signori.

Flam. A che effetto?

Tib. Appartateui dico-

S C E N A T E R Z A

Tiberio, Agnese, Maestra.

Flaminio, Ennio da parte.

Tib. **G**Intilissima Signora. O, o, o ohi-  
me? Doue son io.

Maest. Che voreste Gintinhuomo? Che  
hauete a partire con noi?

Agn. Tacete Maestra. Non vedete, che co-  
stitui se è accorto dell' errore, e sta attoni-  
to come fuori di se stesso?

Tib. Attonito sì ( fermateui in cortesia tan-  
to, che io vi dica quattro parole ) e fuor  
di me stesso ( poi che tutto dimoro in  
oggetto, da cui a viua forza vengono ad  
essere rapiti li Spiriti di questo misero,  
& afflitto cuore ) ma non già in errore;  
conoscendo benissimo, che voi sete la  
Signora Agnese. Agnese figlia del Signor  
Porfirio Patritio Nobilissimo di questa  
Città. Agnese vero compedio di quante  
virtudi possono essere in compitissima  
Donna, Idea d'honestissima Donzella, &  
Orna-

Ornamento di quante belle sono state,  
viuono, & ne' secoli futuri hanno da na-  
scere nel Mondo. Voi ( Diuinissima Sig. )  
Non sò se io debba dire con la suprema  
bellezza, di cui vi fu sì prodiga natura, ò  
pure con la indecibile modestia, accom-  
pagnata con la fama d'infinite altri virtu-  
di, che più bella vi rendono di dietro l'a-  
nima mi pagaste già di maniera l'intimo  
di me stesso, che viuendo vita, più dura  
dell' Inferno, mentre hò taciuto il mio  
male. Per liberarmi da tanta pena hò vo-  
luto fare violenza a me stesso, assicurato  
dalla diuina serenità, e serenissima cle-  
menza del vostro bellissimo volto, e di-  
scoprirmi per realissimo Seruitore, &  
fidelissimo Amante, con desiderio (quan-  
do il Cielo, & Amore me lo conceda) di  
hanerui vn giorno per mia diletteissima  
Sposa.

Maest. Hauete finito? Ha.

Agn. Fermateui Maestra.

Maest. Gridarò.

Agn. Fermate vi dico, Gintil' huomo, che  
voreste da me?

Tib. Tacete in gratia mia nobilissima Matro-  
na e nõ siate caua d'impedire la benigni-  
tà di questa Signora, che come hora mi  
ferisce di silentio, così mi ritorna da Mor-  
te a vita da voi ( luce di quest' occhi )  
non desidero altro, che essere accettato  
per vostro fidelissimo seruitor, & Amate,  
& che per caparra di mia sinciera fede  
C 6 accet-

accettiate questo, che in significazione  
de miei affetti: hamilmente vi offerisco.

Agn. O signor mio Giesù Christo infondi la  
virtù dello Spirito Santo nella mia lingua  
vi ringratio (gintilhuomo) vi ringratio,  
& vi ricordo; che ne a voi conuiene que-  
sto trattenermi in strada, & offerirmi do-  
ni? ne a me trattare negotii tali, ne acet-  
tare l'offerta, che mi fate, tãto più, che  
io sono maritata ad altri.

Tib. Maritata ad altri? Come ad altri? Voi  
d'altri?

Agn. Io d'altri.

Tib. E come? e quando?

Agn. Già è vn pezzo

Tib. Conoscete voi me?

Agn. Vi conosco.

Tib. Mi preuale cotesto sposo?

Agn. Vi preuale tanto quanto il Sole alle  
tenebre.

Tib. E chi farà che mi preuaglia? M' hà for-  
se l'Imperatore priuo di voi?

Agn. Il Monarca degl'Imperatori, che se  
voi lo conosceste: hauereste a grado di ser-  
uirlo. Ma perche sò voi essere incapace  
per hora: per non far torto a lui, che mi  
vede m'accompagna, & mi difende, &  
alla fede, che li deuo: ti lascio.

Tib. Mi lasci? (ah cruda) mi lasci? Non mi  
lasciarai altrimenti, se come sapesti già  
rubaremi me stesso a me stesso: hora dal-  
la mia mano non porti questo dono in  
segno d'hauermi accettato per tuo.

Maest.

Maest. Fermatevi. Così si rompe la strada.

Così si fa violenza a Gentildonne?

Agn. Taci Maestra. Non voi, che io vada?

Et io in virtù di chi tiene tutti gl'affetti

miei: ti comando mi lasci andare. Viè-

tene Maestra.

Maest. Vengo. O Miracolo? Costui resta at-  
tonito, e mezzo morto.

## SCENA QUARTA

Tiberio solo.

**T**E ne andasti Agnese, & io non sò da  
qual virtù ritenuto (mancatemi in-  
tutto le forze) ti lasciai; restando priuo  
dell'amata tua vista, inuolatami da tua  
fierezza: dell'anima, che te seguì, e di  
te, e di te stessa, che hora mi refuti per  
sempre. O misero, & infelice Tiberio?  
O Amore per me troppo crudo. O stel-  
le per me troppo auerse. O fato per  
me troppo fiero. Priuo di te, di me  
che farò luce de gl'occhi miei? Viuere?  
Non voglio; Che così, mouendomi con  
questi sensi più tosto di cadauere spiran-  
te, che di corpo animato: pato sen-  
za te (sostengo di questa vita) quel  
dolore, e quella acerbità dipene,  
che stimolata dalle furie non patirebbe  
quest'



quest'anima nell'Inferno. Morire? Senza te non couiene; che maggior pena sentirei in luogo, destinato ad viuere, spogliate lontano da cotesto diuinissimo volto; che viuendo non sentirei, purchè me si conceda l'aspetto tuo ò benigno, ò fiero che sia Ahime? Che dic'io? Che parlo? di che raggiono? Ahi Agnese, che volgli, ò non volgli mi sento morire. Ahime Agnese, Ahime, hai.

SCENA QUINTA  
Flamminio . Ennio . Saluatico . Tiberio .  
Lampridio .

Flam. Correte Signor Ennio, che costui cade.

Enn. O pouero Sig. Tiberio?

Flam. Sig. Tiberio? Sig. Tiberio? Sì appunto costui non risponde. O pouero gentilhuomo.

Enn. Sig. Tiberio, ahime, che per doglia, e compassione mi scoppia il core.

Flam. Et io tengo tanto commune l'affetto, che ne moro.

Enn. Di gratia sostenete finche io chiamo aiuto per riportarlo a Casa.

Flam. Sì chiamate; che io sostengo.

Enn. Olà? Chi è dentro? ò di casa?

Sal. Chi chiama?

Lam. Ohime il Signor Tiberio morto?

Enn.

Enn. Corri Saluatico, corri, che il Sign. Tiberio è tramortito.

Lam. O Padrone mio caro.

Sal. Doue è? lasciate far' a me.

Flam. Aggiuta.

Sal. Lasciate.

Flam. Aggiuta dico, che non potrai solo.

Sal. Lasciate se volete. Signor Tiberio? Sig. Tiberio?

Tib. O, oh', ohime?

Sal. Andiamo, andiamo in casa; che vi polarete sopra il letto: Me l'ha pur fatto questa Maga?

Tib. Andiamo. Ohime?

Flam. State di buon animo Signore.

Inn. Allegramente Sig. Tiberio. Oh? è sbattuto? costui more per certo.

Lam. Che cosa è stata questa Signor Flammini?

Flam. Vn accidente. e triamo.

SCENA SESTA  
Elisa sola.

Elif. O Che h'ò visto? O quello, che sento? Il figlio del Prefetto ne fa incontro per Amore, che porta a questo mostro de virtù (cosa che non sapèuo) s'interpone alla strada con ardire. Et ella con vn semplice commando in virtù del suo Sposo può tanto, che lo lascia attonito senza che pure si moua a farle.

Vn minimo oltraggio . O gran virtù . Accesa di voglia di sapere , l' hò dir andata del Nome , e Patria di questo suo sposo , & per la fretta grande che ha hauuto di rinchiudersi in Cammera : non ha voluto dirmi altro , che queste parole . Maestra cara , vado a ritirarmi per cosa che mi preme . Va godeti questa tela con questa matarella di refe : torna hoggi , e lo saprai . Cortesissima figliuola ; anzi compitissima , & maturissima Donzella ? Che s' ad vn altra fosse auuenuto simile incontro : non prima farebbe entrata in casa , che haurebbe messo il fuoco a dosso a suoi , come haueuo risoluto far' Io , cominciando a gridare in strada . Costei nò , che all' entrare della porta di casa . Maestra ( mi disse ) taci il successo lasciati riuedere , & per qualche giorno perdona mi se non verrò a scola . O quanto m' è dispiaciuto intenderlo . Perciò che mi preggio più d' hauere questa sola per scolarà , che se ne haueffi le migliaia . Maledetta la dissolutione della giouentù presete , maledetta la troppa libertà de Gradi , che gonfi dall' aura di fortuna : presumono ogni cosa esserli lecita , & essere virtù in loro quello , che notano per vitio capitale in altri . Costui per esser figlio del Prefetto non si reca vergogna affrontare vna Gentildonna principale in strada . Mercè alla souerchia licenza , che deuendarle il Padre che se tenesse così la bilancia

cia per il figlio , come , la tiene per altri : sò che lo farebbe viuere d' altra maniera . Lo sdegno mi trasporta , e non vorrei m' inducesse a dire quella verità , che toccando le persone d' autorità : potrebbe recarmi quel fruttto , che non vorrei . Tacchio , & me ne vado , per tornare presto ad Agnese ; acciò dicendomi chi è questo suo sposo : mi tolgi via dall' animo tanta ansietà , che hò di saperlo .

---

S C E N A S E T T I M A

*Pentesilea , & Saluatico .*

Pen. **H**O visto dalla finestra l' intrigo trà Agnese mia , & il Sign. Tiberio in questa strada . ma però sù l' fine , & in tempo , che douè essere stato altro trà di loro , & quella figlia le se distaccò di mano . Vuoi altro , che restai quasi tramortita di doglia . Onde non potei hauer tanta lena di scèdere subito le scale , & informarmi del successo almeno dalla Maestra : già che lei se ne sta : tutta accorra nell' oratione in Camera & ha finto ( per non leuarsene ) de non itendermi ò nò mi ha realmète itesa , mentre l' hò più volte chiamata . La Maestra se n' è andata ; & perciò mi sarà necessario andare a trouarla in casa  
perche

perche non è possibile poter sopportare lo stare in questa ansietà.

Sal. Subito lo trouo, e tornarò volando, se volerà egli in seguirmi. O, ola? Balia? ferma ferma? Alcolta?

Pen. Habbi pazienza Saluatico, che vado in fretta.

Sal. Fermati dico, che hò da parlarti.

Pen. E di che? forse della bella creanza del tuo Padrone?

Sal. Di questa appunto.

Pen. Ahime, ahime figlio, eh, che non si fa così questo è il viuere da gentilhuomo ah?

Sal. Di gratia Madre mia non ti rammaricare, e (perdonami) l' errore l' hai fatto tu.

Pen. Come io?

Sal. Tù sì.

Pen. E perche?

Sal. Perche a quell' hora doueui hauerla disposta con renderli la lettera,

Pen. Non la resi: che non hebbi tempo.

Sal. Horsù questo poco importa. A remedi. Il mio Padrone sta in letto mezzo morto. Et io hora vado per il Medico, che condurrò: ma faticarà in darno, che al male de Tiberio non vi è altra medicina, che darle Agnese per moglie. Tu, che sò vai dalla Maestra, per esser informata di questo fatto: va, informati; e trouando il fatto del mio Padrone essere stato tutto eccesso d'amore, quindi potrai ageuolissimamente pigliare occasione  
d'en-

d'entrare a persuadere ad Agnese questo Matrimonio, con metterli scrupolo della perdita di quella pouer' anima. Perche (senti bene Balia, che qui si tratta di salute vedi) morendo costui morirà dannato per colpa d' Agnese, perche morirà senza Battesimo, a cui potrebbe disporlo essa deuenuta moglie. E se si danna costui per colpa sua, Chi potrà assicurarla come caggione di tanto male, che possa salvarsi va, sorella, va: che io, non hauendo tempo di trattenermi, me ne vado per questa strada in fretta a cercare il Medico

Pen. Và in buon' hora. Ma senti? Credi, che camparà Tiberio? O Saluatico mio, temo dell' anima di quella figlia. Tu m' hai messo grandissimo scrupolo. Vedi, vorei campasse adesso, & poi morisse a sua posta, perche non fosse per colpa d' Agnese.

Sal. Và. Disponi. Cerca farmeli riportare qualche buona noua; che con questa repigliarà spirito, e camparà senz' altro.

Pen. O Sig. che sia. Arruederci presto.

## SCENA OTTAVA

Ennio solo.

S Inche Saluatico viene con il signor Medico uò trattenermi quiui: che in casa non è possibile io possa starui. O che passione, che pena mi fa il vedere quel pouero signore così pieno di penoso affanno

fanno in letto, & in modo, che lo direste agonizzante è troppo galante il Sign. Tiberio, & io, che non trouo mai cosa che mi dispiaccia in lui: me le sono affettionato in modo, che non solo vorrei essere sempre seco, senza discoltarmeli mai: ma tengo tutti gl'affetti luoi, di maniera comuni, che direi alla sua pena hora vguagliarsi la mia. Sospiro al suo sospirare, al suo dolore, mi dolgo, e resto acerbissimamente rammaricato per l'affronto ricevuto da costei, che per hora non posso chiamare se non cruda, e fiera Ah? Tiberio, Tiberio ben lo pronosticai questamane, con dimostrarti che teneuo dubbio, se mandandoli la lettera destinatali fossi per hauerne risposta a tuo modo. Bè conofceuo io quato tu eri acceso, quanto costei piena di rispettosa modestia. O Amore sanami costui, & per sanarlo, disponi l'animo di questa cruda a contraccabiarlo, sicuro in vno stesso tempo douere rendere la vita a doi; che, come viuono confusi d'animi, e de voleri, cosi al morire dell'vno, l'altro malageuolmente restarebbe in vita. Moro Tiberio, se tu mori, come nella tua infermità mi sento tutto infermo. Ma ecco il Sig. Medico. Oh.

Costui conduce seco? Stiano freschi.

Esò che Saluatico per questa volta ha fatto buona elezione.

SCE-

S C E N A N O N A

Ennio . Medico . Saluatico .

En. **B**En venga S.E. Sig. Medico.

Me. **B**E voi il ben trouato (Signor Ennio) mio Padrone, e paesano. Che si fa dietro?

Enn. Male Signor & se S.E. non ci aggiuta: dubbito perderemo il Sig. Tiberio, & io me stesso.

Med. Piano al perdere andiamo dentro.

Sal. Piano all' andare. Che prima entriamo in casa (Signor Ennio) sarà necessario informiamo il sign. Medico de causa Morbi, acciò nò habbia da medicare a tètone

En Sì. Dici bene.

Med. Come de causa Morbi? Tu parli latino e con termine medicinale tanto proprio, che meglio non l'ha vsato, ne Hipocrate, ne Galeno.

En. S. E. lasci pur dire a lui, che per hauer seruito scolari nello studio d'Athene, con la sottigliezza dell'ingegno ha appreso termini bellissimi.

Med. Horsù mi piace. Tanto più deue essere tenuto caro. Hor dite.

Sal. Dirò (Signor Medico) e dirò succinto, Perche licet Morbus videatur grauis, dat tamen inducias, & per consequenza da tempo a me d'informare Sua Eccellenza della sua Origine; la quale essendo occultis,

occultissimo non ha altro indicante, che la lingua dell' Amico, doue l' infermo tace. Hora S. E. s' immagina essere Gale- no, chiamato a vedere Selenco, deslic- cato in letto per infermità incognita ad ogn' altro Medico: anzi all' istesso Gale- no: se al passare che faceua per la Came- ra la moglie d' Antioco, & sua madregna, offeruando l' alteratione del polzo, se- condo la presenza, & assenza dell' ama- to oggetto: non l' hauesse prudentissima- mente congetturato. Et immaginisi, che il Signor Tiberio sia in letto pessimamen- te conditionato per doglia di non troua- re corrispondenza nell' amato oggetto, che è la Signora Agnese figlia d' vn certo Porfirio Gentilhuomo Romano lo cono- sce a sorte?

Med. Lo conosco.

Sal. Tanto meglio. Quando dunque farà pres- so il letto dell' ammalato: tocchi il pol- zo, dimandi l' infermo ( conforme al so- lito ) richieda da circostanti di quello, che mangia ordinariamente, & se ha mangiato la mattina, tastili il petto ( pro- cedo seco alla libera. Veda così acquista- rà credito presso il Signor Prefetto )

Med. Ah, ah, ah, mi fai ridere. Oh? mi dai gusto, seguita.

Sal. E poi. Edoctus de causa a palpitatione cordis, pulsu, longitudo, habebis iudi- cium facile ( contra dictum Hipocratis li- bro primo Aphorismorum Aphorismo primo )

primo ) & facies experimentum non pe- riculosum: ordinando al Signor Prefetto, se lo vuole viuo, e sano: le dia moglie, e moglie di suo gusto; che esso stesso il Sig. Prefetto dirà la Sig. Agnese; sapendo mol- to bene il figlio esserne innamorato, e V. S. s' acquistarà vn credito tanto grande, che auanti sia notte voglio sia salutata per Ro- ma per vn esculapio di medicina, & per huomo de Pronostici infallibili.

Med. Ah, ah, ah. Che ti venga vna ventu- ra da Principe. Tu sei chiamato Saluati- co impropriè, impropriissime. Che essen- do il nome conseguenza della cosa nomi- nata ( onde disse colui Nomen est conse- quens rei ) dirò, che tu sii così detto a con- trario sensu. Poiche a condito auoda che il Mondo fù: non sò doue se sia tornato il più compito fantino di te.

Enn. V. E. gl' ha dato il proprio Titolo. Hor andiamo, & conforme all' informatione V. S. remedii,

Med. Facciam.

Sal. Fermateui Signori Gente vien fuori.

## SCENA DECIMA

Empronio, Prefetto, Porfirio, Ennio Medico, Saluatico.

em. IO me dolgo; che sò Padre Voi  
I ue ne condolete ( Signor Porfirio )  
che sete amico mio, & Padre de mio fi-  
glio

glio per il pensiero, che tenemo di farlo vostro Genero. Ma ne spero così bene come io sò questo essere accidente straordinario insolito a venirle.

Porf. V. S. Illustrissima deue (per la buona speranza; che tiene) deporre ogni noioso pensiero; & in tanto me dia licenza di andare a Casa? acciò io possa ridurre ad effetto quanto da lei m'è stato ordinato.

Semp. Sì andate; & venite poi con buona conclusione. Che spero, con nuoua d'auerlo maritato: daremo la vita a Tiberio Med. Costoro indouinano.

Semp. Hor via con diligenza. Saluatico ha cercato il Medico?

Sal. Eccolo quà Illustriss. Sig.

Semp. Oh? perdonatemi sig. Medico. Vieni dentro, che non è tempo da consumar quiur.

Med. Vengo a seruirla.

## SCENA VNDECIMA

Ennio. Saluatico.

Enn. **T**V hai molto bene informato il Medico Saluatico.

Sal. E di che sorte?

Enn. Ma perche hai condotto quà quest'arca d'ignoranza? Perche non hai chiamato il Medico di Corte?

Sal. Primo perche il Signor Prefetto m'ordinò chiamassi il primo Medico, che in cotrauo

trauo. Secondo per fare doi buoni effetti; di salute al signor Tiberio, & di credito a questo pouer huomo. Se io menauo quà vn' valent' huomo: informa a tua posta, che hauerebbe fatto di suo capriccio; & medicando il male di cuore con christieri da febricitate facilmente ci haurebbe cauato questo pouer fig. da questo Mondo. Costui così ignorante, come è solito a lasciarsi guidare anco dal gusto de gli ammalati; sarà relatore de mie ricette, ordinarà con frutto: ci sanarà Tiberio; e ci darà l'intento nostro.

En. Prudentissimamente, Bene. Ma buona cosa, che il signor Prefetto non lo conosca, come lo conosco io; che l'haurebbe scacciato con tuo ribuffo.

Sal. Mia ventura:

En. Ma se costui acquista questo credito: non farai causa tu di far crepare vn migliaio de nobili in questa Città? Poi che per questo fatto costui potrebbe esser dichiarato primo Medico, & ruinare quanti gliue capitaranno per le mani.

Sal. Poh? se lo farà, & facilmente. Che per esser nuouo, & poco conosciuto quà tanto le succederà, & facilmente darà Rosigallo fino per Belzoarro, veleno per Triaca, Confetto per vntione, & vntione per Beuanda. Ma che importa questo a me? e perche non crepano quanti huomini sono al Mondo, & V. Signoria fosse il primo.

D

En.

Enn. O che ti venga il cancaro . Chi non se ne sa guardare suo danno .

Sal. Andiamo dentro ; che il Sign. Prefetto non chiamasse .

Enn. Sì andiamo ; Che a quest' hora il Medico haurà fatto qualche cosa . Et io mi sò trattenuto volontieri per non ridere , vedendolo tastare il polzo , come tu l' insegnasti : Andiamo .

Fine del terzo Atto .

## A T T O Q U A R T O

### S C E N A P R I M A .

*Ennio . Flamminio .*

Enn. **A** H, ah , ah . Con tutto il male ( buon augurio ) non posso con tenermi di ridere ( Sig. Flamminio ) e se ne funo lo sa : io lo sò , se mi duole l' indispositione del Sig. Tiberio : con tutto ciò bisogna , che io rida . Ah , ah , ah .

Flam. Gran causa ne dene hauere V. S.

Enn. Grande per certo . Et quando V. S. la sentirà ; sò sicuro concorrerà a ridere meco .

Flam. Di gratia me ne faccia partecipe .

Enn.

Enn. Ha offeruato V. S. il Medico. con che galante maniera ha tirato fuori di Camera del sig. Tiberio il sig. Prefetto con merauiglia, e tema de tutti gl' astanti ? & con quanti encomii il sig. Prefetto l' ha lodato per grandissimo valent' huomo dopo l' essere ritornato dentro ?

Flam. Signor sì , e ben ?

En. Hor sappia , che costui nella professione che essercita ; è vno de più grandi, de più miracolosi , de più segnalati, de i più stupendi , e tremendi ignoranti, che si troui.

Flam. Com' è possibile ?

Enn. Tant' è .

Flam. Come lo conosce V. S.

Enn. Io lo conosco ; perche e quasi paesano.

Flam. Paesano ? E come è venuto quà ?

En. Dirò a V. S. Costui spogliato d' ogni sorte di lettere studiò in vna Città principalissima ; doue dimorò da cinque , ò sei anni tanto inimico d' ogni virtù , che a suo ritorno riportò con belli vestiti gran superbia, ignoranza grandissima . E perche e quasi ordinario di fortuna pigliare alle volte a fauorire vn' immeriteuole con tanta aura di prosperità , che lo tira doue non merita : fù condotto da più luoghi publici con qualche guadagno . Ma che non potè continuare . Perche il vitio non diede mai continuo credito all' huomo , come la virtù gli lo perpetua anco dopo Morte . Hebbe per costume ouunque andaua tenere casa aperta con banco con-

D 2 tinuo

tinuo de giuochi, e pratica di Donne prohibite di maniera, che declinando di credito con il tempo se ne spogliò in modo, che il Pouerino fù necessitato alcuni mesi sono venirsene a Roma. Doue da alcuni paesani hò sentito raccontar Croniche del fatto suo. E Saluatico hora se ne serue in quel modo, V. S. vede, e l'ha messo di maniera per la strada informandolo dell'intrinfeco del Signor Tiberio, che (hauendo egli più buon' Naturale, che sapere) con toccare su'l vino il Signor Prefetto s'acquista quel credito in questa occasione che desiderò nel Paese alla barba de tanti valent' huomini, che sono in Roma.

Flam. O quello, che mi dice?

Enn. Tant' è.

Flam. Et perciò il Signor Prefetto disse, che costui haueua vn' occhio da vedere non solo li mali esteriori: ma ancò da penetrare l'intrinfeco dell' huomo. Cosa, che mi fece stupire.

Enn. Per questo fù.

Flam. Douè forse dire, che il Sign. Tiberio patisse per Amore non è vero?

Enn. Così appunto.

Flam. Ah, ah, ah, ò Signor mio concorro con V. S. da vero.

Enn. Non diss' Io?

Flam. E disse bene. Così Tiberio conseguisse il tuo intento

Enn. Oh? ci fa dubbio V. S.?

Flam,

Flam. Senz' altro.

Enn. Perche?

Flam. Perche? costei è maritata?

Enn. Sì maritata?

Flam. Lo disse pure.

Enn. Lo disse: ma p' leuarsi di torno quel Sig.

Flam. Non credo.

Enn. Anzi sì; perche se ciò fosse, Saluatico ne haurebbe hauuto qualche sentore per mezzo della Balia.

Flam. Vorrei non fosse. Ma che parue a V. S. di quella maniera così galante? Compitissima Signora che è. Come seppe rintuzzare l'ordine della Maestra, & dell'amante insieme?

Enn. Oh! l'essere suo è cosa più tosto da ammirare, che da lodare.

Flam. Perciò compatisco molto il Sig. Tiberio; & perche vorrei la conseguisse: vuol supplicare V. S. a venir meco. Che (riposando egli) risoluo in compagnia di V. S. (quando le piaccia) andare al tempio di Venere, e d' Himeneo, & pregarli diano spedito fine a questo Matrimonio.

Enn. Andiamo, che il tempo ce lo concede, e l'aggiuto sarà opportuno.

S C E N A S E C O N D A

Medico. Saluatico.

Med. **H**Orsù (Sig. Saluatico) resto obligatissimo a V. S. per l'offitio fatto in mio seruitio, & la prego a far-

D 3 mi



mi gratia quanto prima della promessa.

Sal. La promessa vaglia (sig. Medico mio) & per farle conoscere, che le voglio essere seruitore, ò voglia, ò non voglia: non solo le prometto voler tener ricordata la persona sua in questa Corte. ma anco di darle con prima occasione vn libretto tanto longo de secreti mirabili (ma in confidenza) con cui vuò, che subito fanni qualsiuoglia infermità, & a questo aggiungere altre cosette, che sò non le dispiaceranno.

Med. V. S. mi confonde tanto, che io non sò che me le dire in risposta, & in ringratiamento. Di gratia me commandi qualche cosa, e vedrà quanto desidero seruirla.

Sal. Ohime Padron mio. Mi fauorisce quando si degna commandarmi V. S. come io non lasciarò di supplicarla nell'occasione. Ma à dirla (Signor mio confido con V. S. che e forastiere) non ritrouo la fede mia in questa Città. Veda S. E. io sò di natura tanto inclinato a seruire 'è compiacere tutti; che non hò mai conoscenza d'alcuno, a cui non serua volontieri, e da tutti mi trouo gabbato, e defraudato della mia bona volontà.

Med. Non si marauigli V. S. che il seme di poca fede, e d'interesse è tanto vniuersale hoggine nel Mondo, ché li buoni, e fedeli riescono come Corui bianchi.

Sal. Oh? mi tocca il punto il detto di V. S. vero. Tutti interessati, & io ipogliatissimo

mo d'ogni interesse, & che seruo solo per affettione sempre viuerò mal conditionato, sempre mal trattato. Vede V. S. quanto è grata la mia seruitù presso il sig. Prefetto; tanto, che niente più con tutto ciò (almeno per sua riputatione, se non per mio vtile) non se accomoda a mutarmi de vestito. La causa perche pensa, che se mi riueste. Io me ne vada.

Med. Saluatico mio (dico mio perche me ti sono affettionato tutto, trouandoti tutto conforme al mio genio) vedi io hò quattro vestiti. Andiamo, che vuò accomodartene vno a tua elettione.

Sal. Bacio le mani (sig. Medico) bacio le mani. Che se lo portassi a casa, doue hò chi inuidia la mia seruitù correrei rischio, &c. & il sig. Prefetto l'haurebbe per affronto. Io ringratio V. S. dell'offerta, da cui piglio occasione di pregarla ad amarmi, & ad assicurarmi, che mi voglia bene.

Med. O Sig. mio non ne dubbiti. Et da hora in poi me li dò, e dono tutto suo, Disponga pure di me in vita, & in Morte come le piace. Che io le ne dò quanto può pretendersi sopra d'vn' huomo.

Sal. Non mi marauiglio: perche io prima con l'affetto mi sò donato a V. S. con cui voglio perpetua amicitia (perche la conosco intiera) & perciò con scrittura fatta de mio sangue vuò obligarmele di seruirla sempre.

Med. Et io a lei acciò l'obligo sia reciproco

Sal. Anzi de più, se io moro prima di lei (veda quanto l'amo) stimando per difficilissimo essere senza V. S. vuò nell'istessa scrittura lasciarla Padrona dell'anima, & corpo mio; acciò ne disponga a suo volere, & mi proueda di seppoltura a suo gusto. Che in ogni luogo starò bene; purché vi sia collocato dal volere di V. S.

Med. Et io vuò dare l'istesso dominio a lei. Andiamo; che se l'istrumento ha da essere d'affetto voglio giusto, che sia di sangue V. S. haurà detto, per significare l'intrinseco; & io per mostrarle, che non mi lascio vincere d'affettione: lo vuò fare con effetto. Andiamo di gratia.

Sal. Verrò vn' altro giorno; acciò V. S. faccia questa deliberatione più matura: come io senza più pensarui, & senza altra ecceptione me li dono tutto,

Med. Hò deliberato Sig. V. S. venga di gratia

Sal. Sig. mio verrò a seruirla, & già che dice con vero affetto, quanto teneuo, che dicesse per complimento: vuò che guadagni hoggi quanto può desiderare.

Med. Come còplimento? Non dice da vero?

Sal. Da vero.

Med. Et io da vero, Perciò andiamo.

SCENA TERZA.

Lampridio, & Porfirio.

Lam. **B** Von' per me, che non mi fermo mai, Manda, rimanda. O se tocasse

casse a lui l'andare. Na cinquanta trà Seruitori bassi, & gentilhuomini in casa, e sempre si chiama Lampridio. Mercè che lo seruo bene. Così ne fossi anco ben'premiato. E vero in somma, che il buon Corteggiano si pasce così di speranze, come il Camaleonte d'aria. Poh? quante promesse; & non de medriocri. Lampridio ti vederò Caualiere, dice vna volta. Vn' altra, miriescitanto bene, dice, che vn giorno ti darò carico conforme a tuoi pensieri. Tu vedrai di che habbito sarai vestito. Sta a vedere, che di gentilhuomo priuato ti farò, &c. Attendi pure a seruire. Seruo, & quello &c. non se di stende mai, & vesto sempre nell'istesso modo. Ben' disse vn Vecchio a mio Padre, quando pensò mandarmi a seruiggii di costui. E scampo da mille forche la corte, quando non si serue a Principe, che riconosca la virtù. Quà non sò che virtù si riconosca, Sempronio è Principe di bona volontà. Tutti seruimo, ne credo possa lamentarsi della seruitù d'alcuno, e tutti tiene con dolce pasto di buona speranza. Hora vado di nuouo a chiamare il signor Porfirio, & eccello, che viene di quà. Ben trouato signore.

Porf. Che commanda sig. Lampridio?

Lam. Il sig. Prefetto la desidera di nuouo.

Porf. Il sig. Prefetto sollecita molto.

Lam. Deue premerli signore.

D S Porf.

Porf. Non meno a V. S. che a me. Andiamo di gratia, che quando costui chiama ogni poco indugio fa vn giorno (ma che dic'io) mille anni di tempo.  
Lam. Vero. Andiamo.

SCENA QUARTA.  
Pentefilea. Elisa.

Pen. **E**lisa sorella fammi questa gratia. Non venir più oltre; che io ti prometto tenere sotto silentio quanto m'hai detto contro la prohibition d' Agnese; & di tenerti obligo perpetuo della gratia, che m'hai fatta.

Elis. Poca gratia a tuoi meriti Pentefilea mia. Venire più auanti m'è necessario. Prima perche Agnese m'ha detto mi lasciassi riuedere: poi perche non hauendola meco, tengo necessitâ di venire a trovarla, per sodisfare a me stessa. Mercè a voi, che hauete saputo alleuarla in modo, che piaccia molto a chi ha qualche conoscenza seco.

Pen. Più tosto mercè a voi? che hauendola così bene ammaestrata non solo nel cucire: ma anco nel procedere: vi compiaccete così dell' opera vostra, come altri in questa figlia ammirano l'ammaestramento altrui.

Elis. Oh? se questo fosse, n' insegno cento io, di cento dourei compiacermi. Et pure mi compiacio di questa sola; Segno, che

il vostro latte più che li miei documenti con la bella inclinatione la fa virtuosa.

Pen. Et io con questa ne hò lattato più de quattro, & pure mi riesce questa sola.

Elis. Questo è vn contrasto, che farebbe molto lungo. Hora essendo quanto voi dite: concludiamo, che costei più che altri ci riesce: perche è frutto di buon arbore, sendo figlia di buona Madre. La signora Helena è compita: ha fatto vna figlia che non li fa torto.

Pen. O tu dici bene. Perciò diceua la bona memoria di mio Auo ad vn mio fratello, che morì poi figlio se mai ti viene capriccio di maritarti: apri gl'occhi, & pensa, che le Donne se pigliano per razza come le Caualle.

Elis. O che comparatione? le Donne a Caualle? con tutto ciò fù giuditiosa.

Pen. Giuditiosissima. O se tu hauessi hauuto conoscenza di mio Auo? l'hauresti detto huomo degno di qualsiuoglia gouerno per il molto giuditio, che hauena.

Elis. Lo credo; che il tuo motto lo dimostra. E doueua voler dire, che come rare volte falliscono Caualle di buona razza, così rarissime riesce cattiuua figlia di buona Madre.

Pen. Questo appunto.

Elis. Però disse bene vna mia compagna ad vn suo parente, che si consigliaua seco per pigliare vna giouinotta di cui le era stato detto non troppo bene. Guarda alla Ma-

dre, e da costumi suoi informati dell' esser della figlia.

Pen. O quante se ne gabbano poi sotto questa Regola. Non tutte le pera sono senza macchia, ne tutte le pollastre d'vn colore.

Elis. Non dico altro, ma per il più va così.

Pen. Per il più sì: ma non sempre. Se tu fossi capace: vorrei dire.

Elis. Che cosa?

Pen. Che la sign. Helena tiene queste cose venire dal Cielo, e di là venire tutti li beni. Ma non sei capace.

Elis. O tu presupponi essere Astrolegheffa più di me, che non sò capace. Sò ben'io che le stelle fanno gran' cose perche l'hò sentiteraccontare da cento.

Pen. Io non vuò contrastar teo; che tu sei Maestra, io Balia.

SCENA QUINTA.

Lampridio, Segretario, Pentefilea, Elisa  
Helena.

Lam. **Q** Velle Donne credo siano di sua casa.

Seg. Dimandianle. Madonne farette di famiglia del sig. Porfirio.

Pen. Sì bene. Che voreste da noi per questo? perche ne dimandate?

Seg. Per bene. Non vi alterate di gratia: che semo quà, mandati dal sign. Porfirio a fare imbasciata alla sign. Helena sua moglie.

moglie. Però fateci gratia di chiamarla:

Pen. Farò. Vien' dentro Elisa.

Elis. Vergo.

Lam. Ah: è dispettosa questa Vecchia.

Seg. Deue essere vna delle Fantefche di casa che se bene viue con la nobiltà non sapendo scordarsi di sua natura, procede come la sua inclinatione gli detta.

Lam. Come a dire Mula tra Caualli anco tira calci non è vero?

Seg. Non dico per questo Mula: dico bene Bestia seluaggia, che se tra domestiche si corregge: non però sa lasciare tutta la sua rustichezza.

Lam. Come il sorce non è vero? che mai s'addomestica?

Seg. Il sorce è indocibile; & per questo non porta comparatione con costei. Più tosto come Corua, o Volpe, che se si addomestica: non si scorda di sua rapina.

Hel. Chi è che mi dimanda?

Seg. Vn seruitore di V. S. con vn altro gentiluomo del sign. Prefetto, mandato quà dal sig. Porfirio maritato di V. S. a richiesta di ss. Illustriss. per dirle, che venga in Palazzo con la signora Agnese per cosa, che importa molto. E noi siamo quà con ordine di farle seruitù.

Hel. Mio Marito commanda, che io venga a Palazzo con mia figlia? Non credo. Però attendete signori, che io non hò da trattar seco in giudicio. Se pretende niente da me.

Egli

Egli sa, che è mio Marito, e doue stò io.  
Attendete.

Lam. Gran mercè a voi. O che bella creāza.  
Hor pigliate Sig. Segretario.

Seg. Giuditiosa in vero. Non siate presto a  
condannarla. Che se è portata da sauia,  
e compita Gintildonna.

Lam. Con questa maniera?

Seg. Con questa. Non deue mai credere la  
Donna sauia a commandi del Marito, do-  
ue va pericolo d'essere gabbata, non sen-  
tendoto dal Marito istesso.

Lam. Hora riportiamo l'imbasciata, e ve-  
dremo che gusto ne sètirà il Sig. Prefetto

### SCENA SESTA

Saluatico. Medico.

Med. **C**Onosco veramente (Sig Saluati-  
co) secondo la reale dimostrati-  
one fattami da V.S. non offerui ne più rea-  
le, ne più sicura arte di quella, che si  
contiene in questo libretto, di cui m' ha  
fatto si gratioso dono. Perche quello mi  
ha fatto toccare con mano dell' apparen-  
za di quelli Olii, e nelle coltellate tirate a  
quel Gatto, che fortificato dalla virtù  
delle parole scritte da lei in quella carta,  
che disse esser Vergine: m' ha dimostrato  
chiaramente la verità del fatto. Ma vna  
cosa vorrei sapere da V.S.

Sal. Commandi.

Med. Da chi imparò quest'Arte, di cui non si

fa

fa professione in studio alcuno?

Sal. Dirò (Signore) li valèthuomini bisogna,  
che stiano sempre occulti, perche, sendo  
inuidiati nel Mondo se si scoprissero ca-  
derebbero in grande pericolo di vita. Co-  
me accadè al Nipote d' Hipocrate Pren-  
cipe della vostra Medicina: il quale, ha-  
uendo risanato quel figlio della Regina d'  
Vngheria, nato da lei, e dal Molinaro, me-  
dicato in darno dall'istesso Hipocrate: fù  
dal Zio con vna secura, mentre cogliena i  
semplici in vn Horto con tradimento am-  
mazzato. Et da quì è nato, che chi troua  
il vero fondamèto dell'Arti; è forzato a ri-  
tirarsi negl' Antri de più reposti Deserti.  
Hor sappia V. S. che 25. Anni, che hò  
io (se bene non li mostro) hò hauuto le  
più strane auenture del Mondo: perche  
hò praticato. Venendo d'Etiophia in vn  
deserto d' Egitto, non praticato da huò-  
mo nato trouai vn Vecchio venerando,  
con barba lunga, turbante in testa, e ver-  
ga in mano; che doppò hauermi fatto ve-  
dere cose strauaganti, e miracolose; mi  
disse, To (figlio) Va che sarai vn Nume  
in terra, oprando quanto è in questo libro.  
Lo pigliai; & hebbi in auuertimento da  
quel Sauio, che non mi scoprissi, se non  
con persone confidenti: perche correrei  
risico di perdere la vita. Poi mi richiamò  
e disse. Et per questo eccoti vn rimedio  
contro tutte le sorti dell'Armi; di cui for-  
tificato, come quel gatto, che ferì V.S. sò  
quà.

quà . Con tutto ciò sono andato sempre  
riserbato . Perche non ritrouo la fede ne  
gl' altri come in V. S.

Med. Sauuamente , e non curi , ne anco sco-  
priresi nell' auuenire . Già habbiamo fatto  
quanto se richiedeu a prendere li spiriti  
obedienti . Hormai non si sdegnaranno  
più essermi soggetti : già che io son tutto  
loro , ma dica digratia se io morissi , & an-  
co V. S. ci sarebbe pericolo d' Inferno ?

Sal. O sciocco appunto . Che Inferno ? Ha-  
uillo mai anima tornare V. S. ?

Med. Mai .

Sal. Stia pure riposata e con occasione , che  
farà chiamata a medicare in palazzo : met-  
ta in opra , che vedrà quel credito le na-  
scerà da questo poco libretto .

Med. Farò . Et in vero se non fosse questo fa-  
rei spedito : perche ( lo confido con V. S. )  
tanto so di medicina io , quanto hò hauu-  
to qualche termine , mentre sono andato  
in pratica dopò l'essere tornato da studio .

Sal. Hor stia allegramente , e lasci andare  
tanti studii . Quà è ridotto quanto si può  
oprare da mano medica . son seruitore a  
V. S. ; che deuo andare a Palazzo .

Med. Vò venire ancor io . Ma farà meglio  
per hora vada cercando di hauere per le  
mani qualche Infermo .

Sal. Si meglio senz' altro . Senta . Secreto ,  
veda . Et di hauere renuntiato il Battefi-  
mo , non se ne piglia fastidio .

Med. Niente . Sì appunto . Io non ne feci mai  
conto

conto ; e se haueffi hauuto giuditio quan-  
do li miei mi battezzorono occultamen-  
te non l'hauerei pigliato .

Sal. Hor bene . Me li raccomando .

Med. A riuederci .

S C E N A S E T T I M A .

Porfirio , Medico , Helena .

Med. S. Timo poco io le leggi . In ogni  
modo trà tutte le sette de Filoso-  
fi non sò se vi è stato huomo , che habbia  
hauuto più ceruello d'Epicuro, Ede, Bibe  
(ò belle parole) lude post mortem nulla  
voluptas. E che se ne caua altro da questa  
vita ? Chi non ha non è , dice il prouerbio  
& quel poeta Dat census honores, census  
amicitias con il mio poco credito, e man-  
co danari ero deriso al paese io : con  
questa Maggia hora farò restare con vn  
palmò di naso gl' emuli miei. Buona cosa,  
che subito arriuato in Roma pigliai ami-  
citia di questo Saluatico. E vn grand' hu-  
mo costui ; e quello , che dice , mi piace  
molto . Cento volte mi è andato promet-  
tendo cofette, & mai gli l'hò potuto caua  
e di mano finche non ha conosciuto po-  
tersi fidare di me. Hormai comiciarà a va-  
lere qualche cosa questa vita, se continuo  
uauo esser Christiano , mi farei morto di  
fame o vn' di farei stato scorticato con gli  
altri. A questo modo viuo sicuro ; sendomi  
donato a gl' Idoli farò amato da Principi,  
& honorato da tutti, qdo mi farò cono-  
re

re con questo libretto.

Porf. Ben trouato Sig. Medico.

Med. Ben venga Sig. Porfirio mio.

Porf. Che fa S. E. quiui cosi sola?

Med. Bene al suo commando. Posso seruir-  
la in qualche cosa Sig. mio?

Por. Può leuarmi vn dubbio. Dicami in cor-  
tesia l' accidente del Signor Tiberio fù di  
morbo comitale, ò di sincopa, di cui pa-  
tisse per ordinario?

Med. fù di sincopa amorosa Sig. Porfirio mio  
& al suo male, chi non da soccorso è vn

Porf. Com' a dire? (empio)

Med. Voglio dire, che per Agnese vostra  
pate quel Signore, e voi, che potete aiu-  
tarlo con vostra riputatione, e suo vtile:  
ve ne portate peccato con danno notabi-  
le di vostra figlia.

Porf. Mi burlate Sig. Medico?

Med. Non vi burlo certo. Et se il Sig. Prefet-  
to non ve l'ha fatto intendere per altri: ve  
lo dico io hora di sua parte. Che se non  
resta da voi: egli per salute del figlio gli  
la darà volontieri.

Porf. Viringratio. Hor (lasciato questo) io  
deuo dirle altro., V. S. venne in Roma  
hormai sono tre mesi, e venne ad habita-  
re contigua a casa mia: sa che le feci offer-  
ta di casa in tutti suoi bisogni: hora per  
hauerla sentito predicare in Corte per  
Medico di molta Eccellenza: le ratifico  
l'offerta: e le baccio le mani, che vado a  
Casa per vn seruitio del Sig. Prefetto.

Med.

Med. Qualunq; io mi sia: sono tutto al ser-  
uitio vostro, dalla benignità di cui accet-  
to l' offerta per l' occasione, e me le rac-  
commando, non lasciando di offerirmele  
all'incontro.

Porf. O pouero Porfirio. Hora e tempo, che  
tu ti vedrai intermine d'essere il più infe-  
lice huomo, che viua al Mondo. Costui  
vuole egli stesso parlare a mia figlia. Et io,  
che temo più di perderla in perpetuo,  
che in tempo: stò tutto ansioso senza  
tempo di pigliare altro ispediente alle  
cose mie per la fretta di questo maluag-  
gio. Signore aiuto. Senza tuo volere  
questi accidenti non auueggono: fa in-  
modo, che hoggi con gloria del tuo No-  
me si salui questa figlia da pericolo di cor-  
po, ed'anima; se cosi conosci ispediente p  
sua, e mia salute, Tic, toc, tic, toc. O là?  
Helena?

Hel. Chi buffa?

Porf. Son' io, sò Porfirio. Aprì

Hel. Eccomi; Che volete?

Porf. Chiama Agnese.

Hel. E per bene Porfirio mio?

Porf. Sì chiamala.

Hel. Hora Agnese?

Agn. Signora.

Hel. Vien giù, che tuo Padre ti dimanda.

Agn. Hora Signora Madre.

Hel. Eccola.

Agn. Che commanda V. S. Sig. Padre?

Porf. Vh, vh, vh.

Agg

Agn. Ahimè? Sig. Padre, che significa costesto pianto?

Por. Piango figlia il mio, piango il tuo, piango l' estermio di tutta questa famiglia.

Hel. Ahimè? Porfirio mio, come estermio? Deh? cessa dal pianto, e non tenere più me con questa figlia in passione senza che ne sappiamo la causa.

Por. La causa sorella è che Agnese è richiesta dal Prefetto per sua Nora, volendola dare per moglie al Sig. Tiberio suo figlio, e non contento delle mie risposte vuole parlargli esso stesso. Però Agnese mia, ti sarà necessario venire in Palazzo doue se ti parebbe in questo caso: vorrei dissimular la professione Christiana, almeno per non incorrere in pericolo di rinnegamento di fede.

Agn. Signor Padre, senza che V. S. dica altro. Io intendo bene quanto la doglia gli intrauerfa per bocca. Che il Prefetto mi voglia per suo figlio non vi dispiaccia: che questo volere sarà vn paragone, doue io haurò da dar saggio dell' Amore, che deuo al mio, e vostro Creatore, che dissimuli la professione e non me l'effortate perche (perdonatemi se abondo in parole, e parlo liberamente) non si ha da fare vn minimo male sotto pretesto, che sia per risultarne ogni gran' bene.

Por. E che male faresti dissimulando?

Agn. Che male dite? tanto grande, quanto sarebbe negar Christo.

Por.

Por. Chi dissimula con la bocca, confessa con il core.

Agn. La Confessione Padre (perdonatemi, che sò che lo sapete) si fa con la bocca, nell' esteriore, non nell' interno, doue si ripone la fede col' altre virtudi. Però inuitimi pure il Prefetto quando, e come vuole: che io stò quà per il mio Christo.

Por. Ecco l'occasione. Costui nò da tempo

Hel. O puerina me? Eccoli.

S C E N A O T T A V A

Capitano, Birri, Porfirio, Helena, Agnese.

Cap. S Ignor Porfirio. L' indugio di V. S. dice il Signor Prefetto, hauerlo fatto risoluere a mandarci quà a dirle, che quando V. S. non venga subito con sua figlia in Palazzo: la meniamo noi in qualche maniera, che potrebbe spiacerli.

Por. il Sig. Prefetto corre con molta fretta meco, e dourebbe confiderare, che se non vengo subito, deuo hauere qualche rispetto, che mi trattiene.

Cap. Tutti rispetti si depongono, quando ha da sodisfarsi al commando de Padroni

Por. Non sò quà a contrastare con esso voi. Sapete, che quando le Donne vogliono vscire, ricercano tempo per accomodarsi. Questo m' ha trattenuto.

Cap. Horsù che non si induggi più.

Por. Andiamo Helena. Vieni figlia. Capitano voi



voi andate auanti, che verremo da p noi  
Cap. Si venite.

Porf. O Signore Giesù Christo accompa-  
gnaci, saluaci, difendici.

Hel. Figliauerti a quello, che dirai: e se ti  
pare muta parere: dissimula come disse  
tuo Padre.

Agn. Voi diffidate (sign. Madre perdonate-  
mi) più de Dio, che di me, mentre così  
dite. Andiamo, e con allegrezza, che si  
va a Nozze.

S C E N A N O N A

Prefetto alla porta del Palazzo.

Porfirio, Helena, Agnese, Capitano  
Birri.

Pref. **P**erche le Donne ordinariamente  
pigliano obra nel venire in Palaz-  
zo: sò venuto quà alla porta sig. Porfirio.  
Ben' questa è la vostra figlia?

Por. Questa sig. Prefetto.

Pref. E con essa la sig. Helena moglie vostra,  
e sua Madre non è vero?

Por. Vero Signore.

Pref. Signora Helena sapete perche v' hò  
fatto chiamare con vostra figlia?

Hel. Quando V. S. Illustrissima mi farà gra-  
tia dirmelo: lo saprò.

Pref. Per dimostrarui quanta affettione hò  
tenuto sempre, e tēgo cò vostra famiglia.

Hel. Sua mera gratia Signore.

Pref.

Pref. Vostri meriti; e di cotesta vostra figlia;  
Che hauendo hauuto così benigni Pian-  
ti, e fauoreuoli d'aspetto le stelle nel suo  
nascimento, come accorta voi nell'allie-  
uo: ha hauuto forza con sua bellezza, ac-  
compagnata con la bella, e gratiosa ma-  
niera di procedere, d'impiegare a mio fi-  
glio il cuore, & a me stesso l'animo. A lui  
d'hauerla per moglie, a me per Nora, e  
figlia con vostro beneplacito del Padre, e  
suo; che douendo compiacersi di quanto  
vogliono il Padre, e la Madre: sò sempre  
si contenterà di quanto vorrete vostro  
Marito, e voi. Che ne dite Sig. Helena?

Hel. Sig. la dimanda è improuisa. Et io non sò  
così presto risoluere V. S. Illustriss. ci dia  
tempo di spirare l'animo della fanciulla,  
& all' hora le dirò quello ne sento.

Pref. Che ci fate dubbio? Non sapete chi è  
mio figlio? Chi son io?

Hel. Sò Signore; con tutto ciò mi riserbo il  
metterli in consideratione, che il matri-  
monio si tratta trà nostri figli, non trà noi

Pref. Io sò quà per concluderla. Perche mi  
pare la sanità de mio figlio, che dipende  
da questo Matrimonio: non mi dia tempo

Sig. Porfirio senza altre parole io vi darò  
carta bianca. Dotarò questa mia, e vostra  
figlia del mio con quella somma de dana-  
ri, che volete voi. Ritirateui in casa, met-  
tete all' ordine; che di quà ad vn hora  
mandarò Tiberio a toccarli la mano.

Agn. Con licenza del Sign. Padre, e della  
Sig.

Signora Madre dirò ancora io stesso il fatto mio con il Sig. Prefetto.

Pref. Dite gratiosissima figlia dite, che vi sentirò sempre volentieri. E dimandate pur' hora ciò che volete, sicura di douere esser da me sodisfatta in tutte le cose.

Agn. Grande offerta, & assai maggiore del vostro potere.

Pref. Come maggiore del mio potere? E chi doppo l' Imperatore può più di Sempronio suo Prefetto?

Agn. Che voi non conoscete. Che sia il vero (sentite in cortesia) mettiamo, che mio padre voglia scriuere secondo il desiderio mio nel foglio; e mettiamo, che io vi dimandi il Cielo. Me lo dareste voi?

Pref. Acuta proposta. Si quando fosse mio, e sotto questo Imperio.

Agn. Piano. Hor io non uo' dimandarui ne Cielo, ne Terra, ne Thesori ne altro di magnifico: ma solo volendomi per vostra Nora, mi facciate vna foglia simile a questa.

Pref. Come la volete? Di che materia? D' Oro? D' Argento? Di gemma pretiosa.

Agn. Appunto. Dell' istessa materia, e della stessa forma, che è questa.

Pref. Oh? dici strauaganza. Questo non posso farlo ne io, ne huomo nato, per esser opera di Natura.

Agn. E se io trouassi vn Marito; e che non solo sa fare di queste cose, non solo sa do-

donare Imperii, e Regni in Terra: ma il Cielo stesso con l' esterna vita, e con la semplice parola formare mille, & infiniti Mondi: non farei sciocca a preporli il matrimonio di vostro figlio?

Pref. Sai tu chi è mio figlio?

Agn. Sò che è huomo, sendo nato di voi.

Pref. E tu chi troui? vn Dio?

Agn. Dio.

Pref. Non discredo. Perche non essendo la tua bellezza inferiore a quella di Calistone, e d' Europa che innamorò Giove? Di Coronide, e di Dafne, che innamorò Apollo, D' Herse, che allacciò Mercurio, e di Psiche, che incatenò lo stesso Cupido; sarà facil cosa, alcuno di questi Numi sia caduto nella tua rete.

Agn. Fauole dite voi. Che Numi? Numi d' Auerno.

Pref. Del Cielo Agnese.

Agn. Dell' Inferno Diauoli tormentati sono cotesti, il mio Sposo è Giesù Christo figlio di Maria sempre Vergine, conceputo per opera dello Spirito Santo; Vero Dio, e ver' huomo.

Pref. Christo? Tu Christiana?

Agn. Io Christiana sì. Ben? Che dirai?

Pref. Che parli da fanciulla, e che io compatisco troppo cotesta età. Ohime che cosa è questa? Figlia senti. Auerti a quello, che dici e ritorna in te: considera l' errore, in che ti troui; muta pensiero. Che altrimenti ti procuraresti l' Ira mia, e guai a te.

E Agn.

Agn. Felice me sotto l' Ira tua : purché sia  
in gratia del mio Signore. (re.)

Pref. Senti Agnese. C'agía p'fiero, che beata

Agn. Anzi beato, se lo cangiate, voi, e vi  
disponeste a riceuere il lume di vera fede  
lasciando d'adorare le pietre, e legni mu-  
ti, ò (per dir meglio) li Demonii, che vi hã  
no da tormétare nell' Abisso dell' Inferno.

Pref. Dell' Inferno ? Ohime non posso ha-  
uere più pazienza di sentirla. Ascolta.  
Agnese. O tirisolu di pigliare mio figlio  
per tuo sposo, e di sacrificare a Marte,  
ouero ti mando hor hora in Bordello.

Agn. Mandami all' Inferno, che sarà Para-  
diso per me : pur che vi vada per Amore  
del mio Christo.

Pref. Com' adire ?

Agn. Fate quanto vi piace. Io sò Christiana

Pref. Capitano ?

Cap. Signore.

Pref. Conducete costei in prostibolo, e fa-  
te metter bando; che chi ne vuole da lei,  
ne pigli. Hauete inteso ?

Cap. Farò Signore.

Porf. Piano Sig. Prefetto; piano.

Pref. Eh ? via non mi rompere più la testa ?

S C E N A D E C I M A .

Capitano, Birri, Agnese, Porfirio, Hele-  
na, Angelo di luce.

Cap. Aurone ?

Mau. M Che comandate ?

Cap.

Cap. Spoglia questa sopraueste a costei.  
Hor' bene. Hora legatela voi altri, e con-  
ducetela meco.

Porf. E ben ?

Hel. Fermateui in cortesia Sign. Capitano,  
dateci tempo in gratia, di riparlare al Sig.  
Prefetto.

Agn. Che riparlare ? lasciateli fare Sig. Ma-  
dre. Via asseguite pure il commando del  
vostro Padrone; e tu Signor mio Giesù  
Christo degnati d' assistere alla mia  
difesa.

Mau. O poteretta è vn peccato, che vadi  
in Bordello è meglio pentiti.

Cap. Via. Caminate.

Porf. O figlia ed io viuo ? ed io nato nella  
Nobiltà hora vedendoti condotta a luo-  
gho di vittuperio respiro ? O pouero Por-  
firio. O maledetto modo di gouernare.  
O effecranda voglia de potenti. Che  
farò ? Che dirò ? Il castigo di mia figlia è  
subitaneo, non pende da sententia for-  
mata, e si eseguisce ? O figlia ? O figlia ?  
Vengo a seguirti, e prego te Signore, che  
pigli protezione della sua causa, e del  
mio honore. Ma ohime ? che io sò forza-  
to a fermarmi ancora per vn poco non  
hauendo forza per mouermi.

Hel. O Helena suenturata ; ò figlia cordo-  
glio de tuoi. Hauesli pur fatto a modo di  
tuo Padre e mio, hauesli pure dissimula-  
to la professione Christiana, per euitare  
vn tanto inconueniente. Hora essendo

E 2

con-

condotta a luogo de vittuperio chi potrà saluare a te la tua Verginità? A noi l'honore? Chi potrà difenderti?

Agn. Io.

Hel. E chi sei tu, che tanto vagli?

Porf. Ohime? Che veggio? Che Fanciullo; anzi, che Dio è questo?

Agn. Vien'quà Porfirio; e tu Helena asciuga il pianto. E tutti doi consolatevi. Perche io Angiolo di luce, mandato quà da Dio assisterò alla cura di vostra figlia in modo che si come con questo corpo affonto mi lascio vedere a voi, così farò, che non riceua in se altro, che quanto con gloria di S. D. Maestà sarà per sua salute. Voi deponete il timore, e la doglia: Ritiratevi in casa; non vi lasciate vedere più per queste strade; e ringratiate la Diuina Bontà del fauore, che fa a vostra figlia; qual aiuterete più pregando, che altrimenti.

Hel. Angiolo Santo, io ti ringratio, e me t'inchino.

Porf. Et io riuerentemente t'honoro, & affettuosamente ti raccomando con mia figlia me stesso.

Agn. La riuerenza, & inchino si conuiene a Dio, non a me, che sò vostro fratello; e se pure volete farlo, fatelo per honore di chi mi manda.

Andate: che io vado.

SCE-

SCENA V N D E C I M A

Tiberio, Ennio, Flamminio, Saluatico

con la Tromba.

Tib. **D**Opoiche hò saputo questa mandata d' Agnese in Proitibolo; hò cambiato l'Amore in diuerso affetto. E perciò vorrei (se fosse possibile) vederla sotto le mani di tutto il Mondo. E se voi volete gradirmi Signori Ennio, e Flamminio andate là voi e fate seco il peggio: assicurandoui, che io sentirò maggior gusto sentendoui raccontare li scorni, che gl'haurete fatto, che venendoui di presenza essere spettatore delle amate già, hora odiate bellezze.

Enn. Non farò mai questo.

Flam. Ne anco io V. S. mi perdoni (te.

Tib. Non sete veri Amici. Se mi amate; anda

Enn. Gran'pegno v'interpone V. S. Non ci uoleua altro. Onde p'assicurarla, che l'amo: andarò ma cò la còpagnia del Sig. Flam-

Flam. Et io verrò, per seruire a lei (minio.

Enn. Andiamo.

Tib. O cari Amici, andate. Eh? sentite Alla peggio (vedete) hauete inteso?

Enn. Si farà il possibile.

Sal. Trù, trù. Olà? Elà?

Tib. Oh? Saluatico, che farai con cotesta,

Sal. Il Bando (Tromba?

Tib. Che Bando?

Sal. Per chi vuol venire in casa alla Bertoli-

Tib. Che Bertolina? (na

E 3

Sal.

Sal. D' Agnese. E voi, che fate quiui? Che aspettate? Adesso è tempo Compagno. O vi fate conoscere per vigliacco? o che pure se ne contenta vostro Padre. Che hauendola trouata Christiana più per dare occasione a voi di leuarui il capriccio, e la frenesia amorosa di testa, che per punirla la mandò al Bordello. Via, via.

Tib. Piano che hò mandato Ennio, e Flamminio: Attenderò quello, che essi hauranno fatto, e poi se bisognerà, mi risolverò andarui io.

Sal. O braua? a voi tocca Compagno. Che Ennio? Che Flamminio? Questa sì che è bella. Ennio, e Flamminio hanno da pigliare la medicina per voi. Eh? via andate. Non potrebbe essete, che dopo questa mortificatione data, la trouaste disposta ad accettarui per marito? e se vi accettasse, come vi farebbe honore, hauerui mandato altri?

Tib. Non più. Gl' hò mandati in somma. Ma eccoli, che vengono di mezzo giorno a tentoni, come se fosse di mezza notte. O come tornano presto?

Enn. O pouero Ennio.

Flam. O misero Flamminio,

Tib. Ennio? Flamminio? Che andare è cotesto?

Enn. Soa cieco fratello.

Flam. Ed io non vedo lume.

Tib. Perche causa?

Enn. Per vn splendore, che viddi dentro a quella

quella casa.

Flam. Et io per l' istesso.

Tib. Oh? l' hauete pensata bene? Carota (poi) che non entra. Horsù v' intendo. Amici braui, andarò io. Saluatico vien meco.

Sal. Sentite? Andiate voi senza altro compagno, per non farui conoscere vigliacco: che io me ne verrò alla traccia dietro.

Tib. Sì. Venite.

Sal. Oh? se potessi venir io? Non posso, che lo stomaco non me lo comporta di poterle stare vicino, & perciò per altra strada, me ne vado bandendo, e mandando gente al Bordello. O buono, hormai è fatto instrumento de peccati chi pensaua esser rete del Cielo, & occupatrice della mia sede. Brù, brù, brù.

Flam. Ennio? hai visto?

Enn. Hò visto, & a dirti il vero hò prouato ancora.

Flam. Che hai prouato?

Enn. Che dicendo entro me stesso, che credo nel Dio de Christiani comincio a vederci qualche poco.

Flam. Oh? che io lo conobbi subito. O che lume? O che lume?

Enn. Ben' se lo fanno gl'occhi miei che videro tanto, per non vederci più.

Flam. Vogliamo fare vna cosa?

Enn. Che cosa?

Flam. Facciamoci Christiani.

Enn. Se perciò douessi vederci bene, come

credendo vn poco dentro il Core: hò cominciato ad hauere vn pochetto di lume Flam. E chi dubbita; che chi ci ha tolto può anco renderci la vista?

Enn. Io credo nel Dio de Christiani. Oh? oh? oh? Miracolo? Io ci vedo meglio che prima.

Flam. Ci vedi? Et io credo nel Dio de Christiani. O stupore? Questo è il Palazzo? Questa la strada? Questa la piazza? O miracolo. Hor via fratello andiamo a ringraziare lo Dio de Christiani.

Enn. Andiamo, andiamo.

### Fine del Quarto Atto.

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA.

Saluatico, Prefetto, Segretario, Birri.

Sal. O Braua? O pouero Saluatico? O caso disperato? O fatica persa? O imbroglio guasto? O astutia vana? Che mi è giouato fare del Trombetta per mandare gente in Casa destinata ad Agnese nel prostibolo; se quello, che temeo è venuto in luce? Flamminio hora si ritroua in proposito d'esser Christiano, Ennio sta nell'istesso pensiero; & mentre io badiuo il vittuperio di quella fraschetta, & essi predicauano la Fede di Christo.

O po-

O pouero me? O Saluatico disperato? Tiberio affogato da vn de miei Compagni, con il corpo sta disteso nella casa, doue andò e con l'anima sta aspettandomi nell'Inferno. Et io, che mi trouo condannato a pene maggiori, che farò? Itare non si può. Il tempo è breue. Tornare è necessario. In tanto se l'imbroglio inanisce da vna parte, intrigarò dall'altra. Non è da valoroso perderli d'animo nelle cose auerse. Hor via a remedii. Se Agnese viue corro rischio, che il fatto non vada con perdita maggiore. Perciò sarà necessario, che io chiami il Signor Prefetto, e li persuada il figlio esser morto per maggica operatione di costei, per indurlo a darle subita, e fiera morte con occasione a lui, & a suoi ministri di venire a stantiarre con me nell'Inferno, doue io sò, che quanto maggior numero vi viene, tanto maggiori sono le pene, che mi s'accrescono; con tutto ciò vorrei vederli ardere quanti huomini sono, e faranno mai al Mondo.

Pref. Saluatico?

Sal. Vh? vh, vh, ò Illustriss. Signore.

Pref. Molto non sei con Tiberio mio? Che cosa hai, che piangi? Forse perche mio figlio non ha Agnese per moglie? Se per questo: rallegrati; poiche hora è in luogo, doue può disporne a suo volere. Et io le ne dò licenza, per liberarlo da questa frenesia.

E 5

Sal.

Sal. Vh, uh, uh, ih, ih, o Pa, Pa, Padrone mio caro?

Pref. Di Saluatico? di? perche piangi?

Sal. Piango; perche, uh, uh, uh,

Pref. Perche? ohime?

Sal. Perche il fig. Tiberio oh, oh, oh,

Pref. Omeschino me. Che ha Tiberio?

Sal. È morto.

Pref. Morto? Ohime morto? Come morto?

Chi l'ha dato morte?

Sal. Agn, Agn' Agnese l'ha dato morte.

Pref. Agnese l'ha dato morte? E come?

E doue? E quando?

Sal. Poco fa. Volendo il fig. Tiberio entrare nella casa destinatali in Bordeilo, essa con forza d' arte maggica lo fè cadere morto in terra; doue ancora sta disteso. E perche io hò fatigato in darno per farlo ritornare in se, hora ueniuo a dimandare aiuto per riportarlo a casa.

Pref. Via. Voi altri andate seco, e portate-lo. E uoi Capitano fate condurre quella scelerata. Presto. O pouero Sempronio? O padre misero? O infelicissimo Padre d'unico figlio? Quanto è pur uero, che in qualsiuoglia stato se troui l' huomo uiuente non deue mai essere chiamato beato Xenofonte filosofo lo disse a Ciro, & io lo prouo in me stesso. Chi non mi chiamarebbe felice, uedendomi in tal grado presso l' Imperatore, che posso ad una parola mouere con la mente Imperiale tutto il Mondo? E pure non

non sono. Già che mi trouo il più trauagliato padre, che habbia figlio. E se è uero, che le pene de figli germogliano con duplicato tormento nel Core de Padri. Chi con sano giuditio non mi stimerà il più misero huomo del Mondo: poiche le fortune de Tiberio mio mi costituiscono tanto numero; e de sì potenti passioni nell'animo, che quasi stimolato dalle furie: mi sento forzato a uersare quelle lagrime per gl'occhi, che la prudenza uirile non può restringere nel Core in questo acerbo caso di mio figlio? O figlio? figlio caro? Tiberio già speranza, hora cordoglio di questo pouero Vecchio? O pouero Sempronio, Misero Sempronio, Infelice Sempronio.

Seg. Illustriss. Signore, concedo, che se dia tributo di lagrime all' accidente del figlio; ma nõ già, che per dare molto luogo all'effetto della doglia traboccate s'habbia da disperare affatto la Vita, e lasciare in tutto in preda alla passione quel necessario lume di prudenza, con cui douemo attendere a rimediare in questo caso. Se per Agnese è morto Tiberio, potrebbe ancora uiuere per l'istesso; & io ne hò grandissima speranza, per l'opere merauigliose, che hò uisto in Roma, & altroue, che non sò con qual Virtù fanno questi Christiani. Perciò lodo, che V. S. deponga le lagrime, e cerchi con matura prudenza gouernarsi presso costei, per indurla a dare

opportuno rimedio di ue per difesa di se stessa haurà cercato opportunamente offendere.

Pref. Si dici bene Approuo la medicina; ma difficilmente posso accommodarmi a forbirla. Eccolo O figlio, figlio speranza mia. Sostenetelo bene figlioli, ò pure sinche parlo con questa sacrilega Maga posatelo in Terra: perche risoluo, ò volerlo viuuo, ò far morire lei con la più cruda sorte di Martirio, che possa immaginarsi.

Sal. Vado a chiamare il Sacerdote, che qui non è possibile io possa starui.

S C E N A S E C O N D A.

Prefetto. Agnese. Tiberio tramortito.

Capitano, Birri. Segretario.

Pref. **D**Immi tu Megera infernale, come facesti a dar morte a mio figlio?

Agn. A tuo figlio nõ diedi io già mai Morte.

Pref. E chi l'ha ucciso?

Agn. La sua temerità?

Pref. Come la sua temerità?

Agn. Perche inducendolo a venire da me p violentarmi con animo di togliermi quello, che io di già donai al mio Signor Giesù Christo, fece, che l'istesso mio Signore permettesse, che iui fosse affogato da vno de qu. ti stessi Demonii, che voi adorate per Dei.

Pref. Dunque vn Demonio me l'ha tolto?

Agn. Vn Demonio ve l'ha tolto, e Giesù

Chri-

Christo può restituiruelo se haurete fede in lui.

Pref. Questo Giesù Christo, che tu dici non è quello, che morì trà doi Ladri.

Agn. Quello.

Pref. Et se non seppe saluare la vita a se stesso, come potrà restituirlo a mio figlio?

Agn. Prefetto voi non capite, ma se il Sig. vi aprisse l'Intelletto, potreste senza dubbio ad vna parola comprender tanto, quanto altri non capiscono in mille ragionamenti Giesù Christo (Prefetto mio) figlio dell'eterno Padre, increato, immenso, infinito, Signore Padrone di tutte le cose come il Padre: si vestì di nostra humanità, & essendo impeccabile: morì per redimerci cò il suo pretiosissimo sangue: Ma auuerti, che resuscitò anco, il terzo giorno glorioso, impassibile, immortale si lasciò vedere a più persone per spatio di quaranta giorni in testimonio del vero, si se toccare a chi non lo credena. poi ascese al Cielo, doue sta, e starrà eternamente alla destra dell'eterno Padre; può quanto vuole, per essere onnipotente, & opera sopra la Natura, di cui è libero Signore, quando a sua Gloria vede essere necessario.

Pref. Non capisco Agnese; & in questo, che dici mi sento l'animo indigesto; con tutto ciò mi esibisco pronto a credere, che questo mio figlio hora (horrendo spettacolo) ritorni in vita a tua intercessione per l'onnipotenza di cotesto Christo.

Agn.



Agn. Sta di buon animo Prefetto; che se costo tantino di buona uolontà, che tu mi mostri e sinciero, non simulato: io ti assicuro prouocherà ad effetto tale quella Bontà infinita, che restarai consolato, tanto più, che io conosco essere tempo opportuno, che a confusione dell'Inimico il Signore manifesti se stesso in quest'opera. Et io in presenza di questo misero Padre ui supplico (clementissimo Signor mio) con quello affetto maggiore, che può nascere dalla debolezza mia: uogliate in questo punto glorificare uoi stesso in quest'opera, acciò (discacciate le tenebre dall'infedeltà da tanti cuori attenebrati) il uostro pretiosissimo sangue sia sparso fruttuosamente per l'anime loro con perpetua confusione dell'Inimico.

Tib. O; ò; ò. Benedetto Dio Padre del mio Signore Giesù Christo.

Pref. O miracolo? Costui uiue?

Tib. E benedetta uoi purissima Vergine, a cui m'inchino, e fo humilissima riueranza; poiche non riguardando a demeriti miei; & a miei impuri, e dishonestissimi affetti, per cui cercai priuarui dello sposo sopraceleste, che hora conosco, & confesso per mio Dio: ui sete degnata intercedere per me, che ero destinato ad ardere eternamente nell'inferno e ritornarmi in uita. O Padre ò Padre in quanta cecità ci femo ritrouati sin hora. Armateui pure di Fede, ne per hora cercate altro, e liberamen-

ramente confessate Giesù Christo per uero Dio, & huomo. E di quà pigliate il fondamento; che se la Onnipotenza sua non si fosse per sua infinita misericordia oprata in mio seruiggio ad intercessione di questa benedetta Verginella: io non farei ritornato in Vita già mai: ma farei stato in uostra compagnia tormentato per sempre tra i Demonii (horribilissimi nell'Abisso. Perciò ui ringratio Vergine santa, e ui supplico a perdonarmi quanto fei cieco: assicurandoui, che, quanto ui auuerai priuo di luce, altrettanto farò per imitarui e seruirui nell'auenire; doppo che si è compiaciuta la Bontà Diuina ad intercessione uostra illuminarmi.

Agn. Il mio Signor ti benedichi frater mio. La seruitù poi che m'offerisci si deue a lui, & alla sua infinita Bontà si deueno costeste gratie, che mi rendi.

### SCENA TERZA.

Sacerdote, Ministri, Saluatico, Prefetto;  
Tiberio, Agnese, Capitano, Birri.

Sal. Ellili là. Vi lascio, che uado in fretta per altro.

Sac. Vedo, e uado. Olà? Sempronio? Tiberio? Che spettacolo è questo? Costui genuflesso, Voi attonito, Costei in atto di dire? Che nouità? che uol dir questo?

Tib. Signor Padre, e uoi gloriosa Vergine, per-

perdonatemi se vi preuengo cō la risposta e già che mi fa cenno chi deue comandarmi: risponderò in piedi. Questa, che voi vedete è nouità antica, e sempre usata da che vissero Creature riconoicatrici de Beneficii del suo Creatore. Mio Padre era, & continua nell' ammiratione, me vedeste genuflesso, e costei in piedi: perche così si conueniu a Sempronio per quello, che ha visto, à Tiberio per quello, che ha riceuuto, & ad Agnese per quello, che ha meritato. O Sacerdote; se voi sapete chi è costei; se conoiceste quello, che io conosco; e se in compagnia di mio Padre, credeste quello, che deue crederfi: sò che hora in luogho di dimandar altro, fareste vna Musica meco, e con bellissima consonanza lodareste, & esaltereste colui, che è solo meriteuole de lodi.

Sac. Chi è questo che è meriteuole di lodi?

Tib. Dio m' intendete?

Sac. V' intendo. Ma quale? Marte? Gioue? O Appollo?

Tib. Che Marte? Che Gioue? Che Appollo? Fauole sono coteste. Quello, che, essendo vno in sostanza. è trino in persone cioè Padre, Figlio, e Spirito Santo, & (per diruele in vna parola) Il Dio che adorano li Christiani, il quale merita solo essere adorato, temuto, e riuerito.

Sac. Sempronio? senti questo, e taci? Vedi tanto, e non opri? Come è possibile, che non riguardi alla qualità della persona

tua? alle parole, che dice costui? & all' opere di questa scelerata Maga? Non senti, che tuo figlio pare addottorato in quella Setta? Non vedi, che costei tacendo opera? e non t' accorgi, che se più le dai tempo a farla morire, metti a pericolo questa Città, che effascinata come tuo figlio non facci ( con tuo scorno, con disgusto di S. Maestà Cesarea e con pericolo della nostra Religione ) grandissimo solleuamento con tumulto tale, che volendo tu uon potrai rimediarni?

Pref. Io per me per quello che hò visto, che sento da mio figlio, & per quanto hora mi dite voi non sò se hora sia viuo, ò morto: se veglio ò sogno; se stò in questo, ò nell' altro Mondo Sacerdote, se voi foste meco stato spettatore dopò la disperata vita di mio figlio alla sua Resurrectione: sò che mi fareste còpagnia nell' ammirare le virtù di questa fanciulla, & che pigliareste materia di qualche buò pensiero nelle cose sue. Dall' altra parte, vdedo così subito cò tal maestria mio figlio dire le cose di sua fede, e voi accennarmi nel suo silenzio li susurri Magici: sospetto d' inganno. E quanto più sento l' animo inclinato a darle fede tanto più al vostro dire, mi sento perturbato dal dubbio: & perciò in questo caso mi feto necessitato di còsiglio

Sac. Rigratiate li sòmi Dei, che vi hãno dato forza di resistere a q̃sta Magia, e dimandate còsiglio. Hora fate a mio modo già che

voi non vi sentite tutto Padrone da voi stesso per quanto mostrate, & io conosco bene per le malie di questa Megera. Mandatela ad Aspasio vostro Vicario, & ordinateli la subita esecuzione della giustitia.

*ef. Sen.* Sì. Capitano. fatela menare ad Aspasio. Sententii egli, e voi in vn subito fate eseguire la giustitia.

Tib. Ohime? fermateui Birri. Piano Signor Padre. O se dia ordine che io muoia quiui, ouero, che si lasci costei. Come è possibile Signor Padre, che habbiate moneta di così peruerfa ingratitude per pagare, beneficio si segnalato? Come può essere, che per quello, che hauete visto, in persona mia, & per le parole detteui da me habbiate anco animo dubio nella sincerissima verità della fede di costei? Almeno, se per hora qualche vostro affetto v'impedisce in modo che l'animo vostro non sia disposto a riceuere forma tanto Nobile, quanto è la Fede di Christo: sospendete la sentenza non uscita già dal vostro giudicio, ne formata da vostra lingua, che guidata da mente generosa non ardirebbe pronuntiarla, come l'approua dettata dalla bocca di questo miscredente; e date tanto di tempo ad Agnese, che possa all'Imperatore, a voi, a lui, & a tutto il Mondo mostrare quella verità, che per mera Bontà de Dio, e sua intercessione hora conosco io. Che dite? Mi farete questo

questo piacere?

Sac. Piano. Tiberio hai finito? Sempronio ricordateui, che doue entra il pericolo accennatoui: il debito de Ministri Imperiali, e dell'Imperatore istesso richiede, che il Padre non perdoni al figlio.

Prof. Ahime?

Sac. Non voglio dire facciate con lei morire Tiberio: perche non essendo huomo di sua libertà merita scusa; ma che le comandiate silentio, e lo teniate per qualche giorno in casa finche questa frenesia le passi, e mandiate costei a morire.

Tib. A morire?

Agn. Tacete Tiberio, e voi Sempronio datemi licenza di dire solo quattro parole per mia vltima sodisfatione, e poi mandatemi doue piacerà al mio Signore, e Sposo.

Sac. Che parole? nò a modo alcuno.

Prof. Piano Sacerdote. Mi contento, che dica. Ma poco, & poi te ne vada senz'altra replica.

Tib. Ahime?

Agn. Senza replica volontieri, come quella, che adarò all'vltimo fine de desiderii miei. Tiberio voi hauete la Vita da Christo, come ben'conoscete; & io, che conosco hauerla hauuta anco da lui: non deuo ne recarui dispiacere, ne voi douete contristarmi con opporui con l'autorità, che hauete come figlio del Sig. Prefetto: se hora uado chiamata dal suo santissimo uole-

volere a renderlene tributo ; Ne voi, per vedermi incaminata a questo: douete per hora innogliarui di seguirmi se no quanto dal Diuino volere vi sarà ordinato . Il che potrà conoscersi , quando nella continuanza di confessar Christo (come l'ha uete conosciuto dalla bocca , ò violenza di qualsiuoglia infedele vi sarà apprestata la Morte .

Tib. Dunque comandate , che io vi lasci, e che essendo uiuo per voi : acconsenta siate mandata a morire ? (comando .

Agn. Già che ci volete questo termine ; Così

Tib. Non sò , se potrò mai effer forte in questo , e restringermi a far legge a me stesso di sì duro commandamento come mi offero prontissimo a sodisfarui in tutti gl'altri . Perciò , ò intercedetemi gratia cò cui possa farlo , ò pure contentarui, che (non potendo ritardare questa sentenza ) io vi segua alla Morte .

Agn. A miglior vita volete dir voi , doue v'aspetto .

Sac. Di gratia interponeteui Sig. Sempronio , che oltre al suo dire m'itenerisco di còpaffione verso vostro figlio : vedo pericolo :

Pref. Horsù Non più . Agnese , Faci , e va con memoria di me , e di mio figlio . Tu Tiberio vieni meco .

Cap. Via sù conducete costei .

Tib. E me ancora , che io sò Christiano .

Agn. Tiberio restate in pace A Dio .

Tib. Resto, perche sento ritenermi da quell'istessa

istessa virtù , che hoggi non consenti io vi facessi oltraggio ; e conoscendo in questo , che la corona, quale si deue per hora a vostri meriti ; non conuiene a me : resto ad attendere fauore da Dio per seguirui , quando dal vostro, e mio Sig. sarà disposto

Sac. O che frenesia ? Se non sperassi leuarte-la trà doi , ò tre giorni : vorrei impazzirteco . Hor via in casa .

Pref. Andiamo Tiberio .

Tib. Vengo . Signore aiutami . Son tuo .

### SCENA QUARTA.

Ennio . Flamminio .

Enn. **B**Vona ventura fù la nostra ad incontrarci cò quel gratioso giouanetto , che ci conduceffe in Casa del Sig. Porfirio doue il Signore ci ha dato commodità di sentire quello , che non sapeuamo , e di essere catechizzati nella fede, e riceuere il Santo Battefimo .

Flam. Credete voi, che quello sia stato accidente casuale ? Io quanto a me quando sentiuo trattar di Dio per bocca di quel venerando Vecchio , e della prouidenza diuina così succinto, e con tanta chiarezza : haueuo sentimento in me stesso , che quello sia successo per opera di chi seppe restituirci la luce de gl'occhi del corpo per illuminarci quella dell'anima .

Enn. Bene . così pensauo ancor 'io . Ma chi potè essere quel Garzonetto , che io non viddi ma per prima, ne in casa del Signor Porfirio , ne altroue ?

Flam.

Flam. Oh? non vi ricordate, che l'istesso Porfirio disse essere stato auuifato del nostro arrino là? Doueua esser ò quello stesso, che vedemmo alla guardia d'Agnese, ò altro simile.

Enn. Ma non splendeva come quello.

Flam. Io per me tengo, che celi, e scopri a suo volere più, e manca luce.

Enn. O che luce? Se di quella si gode in Cielo? Qual gusto deue esser de Beati?

Flam. Indicabile.

Enn. Il Sig. ci dia gratia d'arriuarui a goderla, come per sua Bontà la spero.

Flam. O eccesso di Bontà? Quanto le douemo: poiche si stende tant'oltre, che se non resta da noi ci fa degni d'vna eternità beata, e d'vna Beatitudine eterna, doue (secondo che compresi subito al poco dire di Porfirio) si ha quanto può mai desiderarsi con vera, e perpetua contentezza dell'anima ragioneuole.

Enn. Oh? oh. Flamminio? Vedete quel Giovanetto là da quel vicolo? Andiamo ad incontrarlo.

Flam. Vedo. Fermateui, che viene verso noi. Hor offerua quanto ha più dell'huomo, e cela sua luce.

SCENA QUINTA.

Angelo di luce, Ennio, Flamminio.

Agn. O là? Ennio? Flamminio? in piedi di gratia, che cotesto atto d'humiltà

d'humiltà con genufessione io non pretendo da voi; per essere vostro fratello, non Signore, essendo io Creatura nõ Creatore; tanto si faccia a Dio, ò pure se a me volete, facciasi per Amore, & Honor suo, che già mi mandò alla cura d'Agnese, successiuamente ad inuiarui in Casa di Porfirio, & hora a dirui, che non douendo il seme di Santa Fede, e Catechismo, che hauete riceuuto da altri: stare otioso: ve ne andiate senza di mora là in casa del Prefetto, e con occasione di congratularui con Tiberio della vitariceuuta ad intercessione d'Agnese, habbiate cura d'instruire il Prefetto con gl'altri, che sono disposti alla Fede di Christo.

Flam. Tanto si farà Santo Nume. Che come al tuo dire tutti ci consoli, così dai a me Sposo, de dimandarti, se morì, e resuscitò Tiberio.

Agn. Andate senza altra dimora, che da lui sentirete il tutto, e dal suo dire pigliarete materia di ragionare, & di predicare quello stesso, che voi hauete con l'aiuto dello Spirito Santo benissimo appreso. Et io chiamato ad altro, per opera più importante me ne vado per questa strada.

Enn. E noi raccomandandoci alla vostra protezione ce n'entriamo per eseguire quanto douemo, Flamminio andiamo.

Flam. O ingratiato sia il Signore, quanto mi sento scarico doppò l'hauere riceuuto il Santo Battefimo, quanto consolato al parlare

parlare di costui? Tale ioauità di Christo  
tale serenità di Core, chi prouò mai?  
Vengo.

---

**SCENA SESTA.**

*Pentesilea, & Elisa.*

Elif. **T**ringratio Pentesilea di quanto mi  
hai mostrato intorno alla Fede di  
Christo e me ti confesso obligatissima,  
per hauere da te riceuuto quella cogni-  
tione, che può Beatificarmi. Io tanto  
senza più parole sappi, che io stò in des-  
siderio di trouarmi presente al Martirio d'  
Agnese di cui ci auuisò quel bello gioua-  
netto, e poi battezzarmi perche non in-  
tendo morire in questa maniera, & in  
questo mentre spero, che il Signore mi  
darà tempo di farlo.

Pent. Nò Elisa mia. Questa non è cosa  
da differirsi. Grandissima tentatione ti  
passa per il capo. Il Demonio l'aiuta per  
non perderti, segnati come io ti dissi, in-  
uoca il Nome del nostro Salvatore, come  
t'insegnai, e non temere che così cessano  
le tétationi prime, e si chiude per vn pez-  
zo la porta alle seconde. Hor bene non  
più, basta; che tre deuono essere ad ho-  
nore della Santissima Trinità. Hora an-  
diamo senza mettere più tempo dalla  
porta

porta di dietro in casa nostra; già che  
questa non si apre più in questa piazza, &  
iui da quell'istesso Sacerdote, da cui sono  
stati battezzati quei Gentilhuomini, che  
ci disse l'Angelo; farai battezzata tu  
ancora.

Elif. E perche non andare prima colà?

Pent. Perche usciremo da termini dell'obe-  
dienza dell'Angelo, & in vn certo modo  
tentaremmo Dio.

Elif. Hor io non vuo saper altro. Andiamo  
doue tu vuoi.

Pent. Vieni meco. O Signore quanto ti rin-  
gratio del fauore, che fai a questa mia  
compagna.

---

**SCENA SETTIMA.**

*Medico. Saluatico. Lampridio.*

Med. **T**engo per certo, che se questo  
Saluatico si scoprisse così con-  
tutti, come ha confidato meco, con li suoi  
efficacissimi secreti oscurarebbe affatto il  
Nome delli Hippocrati Galeni, & Aui-  
cenne; & abbrugiati tanti scartafacci di  
Medicina ogn'vno s'appigliarebbe all'of-  
seruanza di questo solo libretto. Doue si  
come trouo quanto voglio, così ho fon-  
dato quà tutte le mie speranze; e prima  
che darlo ad alcuno perderei mille vite.  
Ad sistendum sanguinis profluuium è na-  
ribus, cioè è per stagnare il sangue che  
F scappa

scappa dal naso, ad curandam sciaticam, per guarire la sciatica con breui sussurri di quattro parole, e con semplice tatto di mia mano, hò fatto in sì poco tempo, che l'hò, vedere mirabilia magna; & per mantenermi in credito hò fatto prima, ò doppò applicarui Herbe di virtù più tosto fomentatiue del Male, che appropositate con sì subita curatione, che tutti mi dicono Esculapio secondo con tanto mio guadagno; che se seguita diuentarò Rè di Piastre, e di Monete d'Oro. O gran ventura? Posso ben chiamarmi felice? Hora vengo fuori per riuedere Saluatico, & intendere quanto haurà oprato per farmi hauer luogho in Palazzo; non facendomi dubbio alcuno (se vi entro) non sia cò questo libretto per rendermi honoreuole presso tutti, e celeberrimo in ogni parte del Mondo di maniera, che chi mi conobbe per Arca di poco sapere in partibus habbia da restare vn stiuale, sentendomi predicare per Arca di Parrissimi, & Eccellentissimi secreti. Eccolo appunto. Benuenga il mio vnico signor Saluatico.

Sal. Ben trouato Medico. Appunto ti cerchuo; perche de tanti essendomi restato tu solo non vorei perderti.

Med. Come perdermi? Sò tutto vostro Saluatico mio.

Sal. Mio?

Med. Vostro.

Sal.

Sal. Senza eccettione?

Med. Senza eccettione?

Sal. Così dici da vero?

Med. Così dico da vero.

Sal. Et io di nuouo ti accetto, e t'abbraccio

Med. Ohime? La terra m'ingiotte teo abbracciato? Ohime? Ohime? Ohi, oh, o, o, o, o, o.

Lam. Oh? quello ch'hò visto? Il Medico con Saluatico inghiottito dalla Terra? E tutta via dalla Voragine scappano lampi. Et io, che in altro foglio essere sicurissimo non ardiuo accostarmi. Ah? quello che vedo? Mira? mira? I lampi cessano? Si racchiude la terra? E pure vud accostarmi. Oh? Che carta è questa? l'aprirò per vedere quello che è dentro. O che lettera? Ma che dice? Fa, Fa, Far, Farfaricchio Spirito Infernale in forma d'huomo sotto nome di Saluatico, Disperato, per esserli usciti vani li suoi disegni, di quà tornò all' Inferno riportando per tributo à Satanaso in anima, & in corpo vn malissimo Cristiano, che facendo del Medico senza lettere pieno d'ignoranza, e vitij, rinegata la Fede a lui si donò calzato, e vestito. Oh. quello, che io leggo? Io sò fuori di me stesso Saluatico Demonio? Il Medico all' Inferno? E perche? Per essere mal Cristiano. Dunque li Christiani vanno all' Inferno? Dunque è stata buona sorte la mia, che sin hora io sia stato sospeso, se douessi, ò non douessi farmeci. Ma che

F 2

cosa

cosa ci è di nuouo ? Ecco di quà il Signor Segretario , con il Capitano tutti attoniti: uò prima sentire da loro, che portano, e raccontali poi di quanto sò stato merauigliato, e timido spettatore.

*S C E N A O T T A V A*

*Segretario , Capitano , Lampridio ,  
Choro d' Angioli ascosto in Alto .*

Seg. **B** En trouato Sig. Lampridio .

Lam. **B** Ben venga sign. Segretario con il Sign. Capitanò . Che volti scolorati sono cotesti, che portate?

Seg. Volti de Corpi informati da animi attoniti per merauiglia, e stupore.

Lam. E che merauiglia?

Seg. Dal Capitano ; che trà suoi Soldati scampò la furia potrà V. S. sentirlo .

Lam. Di gratia non mi tenga sospeso; me ne facei parte ; & io la pagherò di bellissimo contracambio .

Cap. Io non ardisco parlare , che son' fuori di me stesso , e tanto stordito, che prima si vada dal Sig. Prefetto , vorrei, che V. S. lo raccontasse al Sign. Lampridio succintamente non tanto per sodisfarle (che tanto si farebbe quando egli si trouasse all' enarratiua in Sala) quanto per mettermi a memoria qualche cosa , che dimandato potessi dire ancor' io .

Seg. Veramente credo n'habbiate bisogno.

&

& io per sodisfare all' vno , & all' altro dirò breuissimamente .

Choro , Questa

Seg. Oh ? Senti Capitano ? La Musica del luogo di Giustitia se replica . Senti ?

Lam. Oh ? io trafecolo . Doue sono quelle voci ? in alto ?

Choro . Questa di verde Herbette .

E di nouelli fiori tessut' hor' hora ,

Vaga gentil Ghirlanda

Il tuo signor ti manda ,

Che tua Virtù honora

E con li suoi Angioletti

Sta in Cim' al Cielo soggiornando, e dice,

Ch' iui hor t' aspetta e ti vo far felice .

Seg. O bene . O beata fanciulla , che hora t' incieli per sempre

*S C E N A V L T I M A .*

*Prefetto , Tiberio , Flamminio , Ennio ,  
Segretario , Lampridio , Capitano .*

Pref. **C** He di ti Segretario ? Hai sentito quei canti , che pur hora si sentiuano per aria verso questa strada ?

Seg. Hò sentito pur troppo Illustriss. Sig, e come quello, che ne sapeuo la causa nõ potendo capirla entro me stesso giudicandola degna d'essere sentita : hora veniuo per farne parte a V. S. Illustrissima , & da quelle istesse voci , che hanno chiamato lei con cotesti Signori quà ; sò stato trat-

F 3

tenuto



tenuto io quasi-pendente per gl'Orecchi.

Pref. Dunque ne sai la causa?

Seg. Se ne fui spettatore, non vuole V. S. Illustrissima che ne sappi la causa?

Pref. E doue ne fosti spettatore?

Seg. E meco fù il Capitano, che in segno della verità vi perdè la Cappa. All' Atto della effecutione della giustitia d' Agnese

Tib. Di gratia Sig. Padre lo facci dir presto.

Pref. Piano. Come vi perdè la Cappa il Capitano?

Seg. Dirò a V. S. Illustrissima subito, che Aspasio riceue con l' ordine mandatoli la bene auuēturata Prigione in mano: comandò, che senza altra dilatione fosse s'uraposta ad alcune fascine, molto secche adunate a seruitio del Fornaro in quella piazza: & (per abbrugiarla) le se desse fuoco. Vn Zaffo diligente Effecutore di quanto commanda il Giudice, entra nelle stanze del Fornaro piglia copia di fuoco, vi fa vento, eccita subita fiamma, e da materia al Manigoldo di spingere la Fanciulla nell' Incendio, la quale se ne stava in atto di pregare, e fare Oratione a Dio Miracolo. Stà illesa nelle fiamme, intrepida con la faccia verso il Cielo; & il fuoco, quasi portandole riuerenza se li scosta, lasciandola libera nel mezzo. A questo spettacolo resta attonito il Capitano; e poi mosso dalle parole d' Aspasio pieno di sdegno in vista con parole ardite incita li Zaffi ad andare astringerli il fuoco

fuoco intorno. In vn subito si carboni le fiamme, & i legni ardenti si spargono (la causa non si sa) per tutta la piazza: quello, che più importa (come se il fuoco fosse stato animato) molti tocca con il vampo, molti scotta, e quasi tutti li Zaffi abbruggia senza, che possano aiutarli. Di questo il Capitano ne può far fede, che fuggendo dal moto delle fiamme, per la gran furia vi lasciò la cappa, che arse senza che potesse raquistarsi. Cessato il pericolo del fuoco Aspasio, che dalle finestre era spettatore di quanto succedeva, tenendosi per affronto il seguito: fa ordinare al Mastro di Giustitia (che si salvò, e non sò come) che subito le troncasse quella Benedeta Testa, e così fù fatto: Ma in modo, che vadane cento vite: io risoluo confessar Christo, & hora comincio qui avanti a V. S. Illustrissima come dirò in ogni luogo, presso qualsiuoglia persona: per hauer conosciuto dal fine d' Agnese non esserui altro di bene in questa vita, che il viuere da Christiano.

Pref. Perche?

Seg. Perche dice? Perche appena cadè il colpo in quel benedetto Collo; che se vdirono musiche eccellentissime di Angeliche schiere, che pigliarono, & accompagnarono quella Santa Anima alla Gloria del Cielo. E furono de più copiose, soauì voci di quelle, che V. Illustrissima ha sentito in quella strada. Doue credo se

fia fatto canto da parte de quei, che alla vita eterna hanno fatto corteggio a quella Gloriosa Santa. Onde concludo, che se io hora haueffi chi m'instruiffe nelle cose di quella fede vorrei senza dimora battezzarmi, e vengane quello, che ne sa venire.

Tib. E di quel corpo, che ne fù fatto?

Cap. Il Padre, e Madre al nostro partire sono andati per farlo seppellire. E (se il Sig. Segretario ha offeruato) andauano con quella allegrezza, che haurebbero mostrato in occasione di Nozze di sua figlia.

Pref. Non può essere altrimenti. Hor sù Segretario tu haurai chi t'instruisca, già che quanti ne semo quiui tutti desideramo di viuere, e morire imitatori d'Agnese nella fede, & imitatione di Christo vero Dio, e vero huomo nato dalla immacolata Vergine Maria secondo, che mi hanno detto Flamminio, & Ennio, & io fermamente credo. In tanto andiamo, che mi risoluo deporre il carico del Governo, & attendere a questa pouera Anima.

Lam. Piano signori vna cosa hò da dire.

Pref. Che dirai?

Lam. Dirò, che io ancora stauo nello stesso pensiero d'essere Christiano: ma perche trouo, che li Christiani vanno all' Inferno: vorrei, che meco mutaste pensiero ancora voi.

Pref. E doue lo troui? Non senti il Segretario?

Lam.

Lam. Conosceua V. S. Illustriss. Saluatico

Pref. Chi Il Seruitore di Tiberio mio?

Lam. Questo.

Pref. Conosceuo, e conosco, che vuoi dire per questo?

Lam. Hor costui non era huomo, ma vn Demonio sotto aspetto humano.

Tib. O Traditore non poteua essere altro, che egli m'empì la testa di pensieri inconuenevoli verso quella Purissima Vergine.

Lam. Lasciatemi dire di gratia. Il Medico, che fù chiamato alla cura del Sig. Tiberio non si conosceua?

Tib. Sì bene. E ben?

Lam. Hor quiui se è profundato con Saluatico. Il segno eccolo in terra, doue se è chiusa la voraggine, & per testimonio eccoui la scrittura restata in questo solaro, dopo, che la voraggine è chiuta? Nella quale scrittura si dice, il Medico hauer meritato l'Inferno, per essere Christiano.

Pref. Mostra qua. Tò leggi tu Segretario.

Seg. Oh? qui se dice per essere stato mal Christiano. Non vedi? Noi risoluiamoci di esser buoni, e già che l' hora è tarda, entriamo in casa; doue potrà raccontarci (piacendo così all' Illustriss. Sig. Prefetto il successo di Saluatico, e del Medico.

Pref. Bene. Andiamo, e poi ce ne andremo a visitare quel Corpo Santo.

Tib. Presto di gratia, che non vedo l' hora di sentire questo successo: per hauer materia

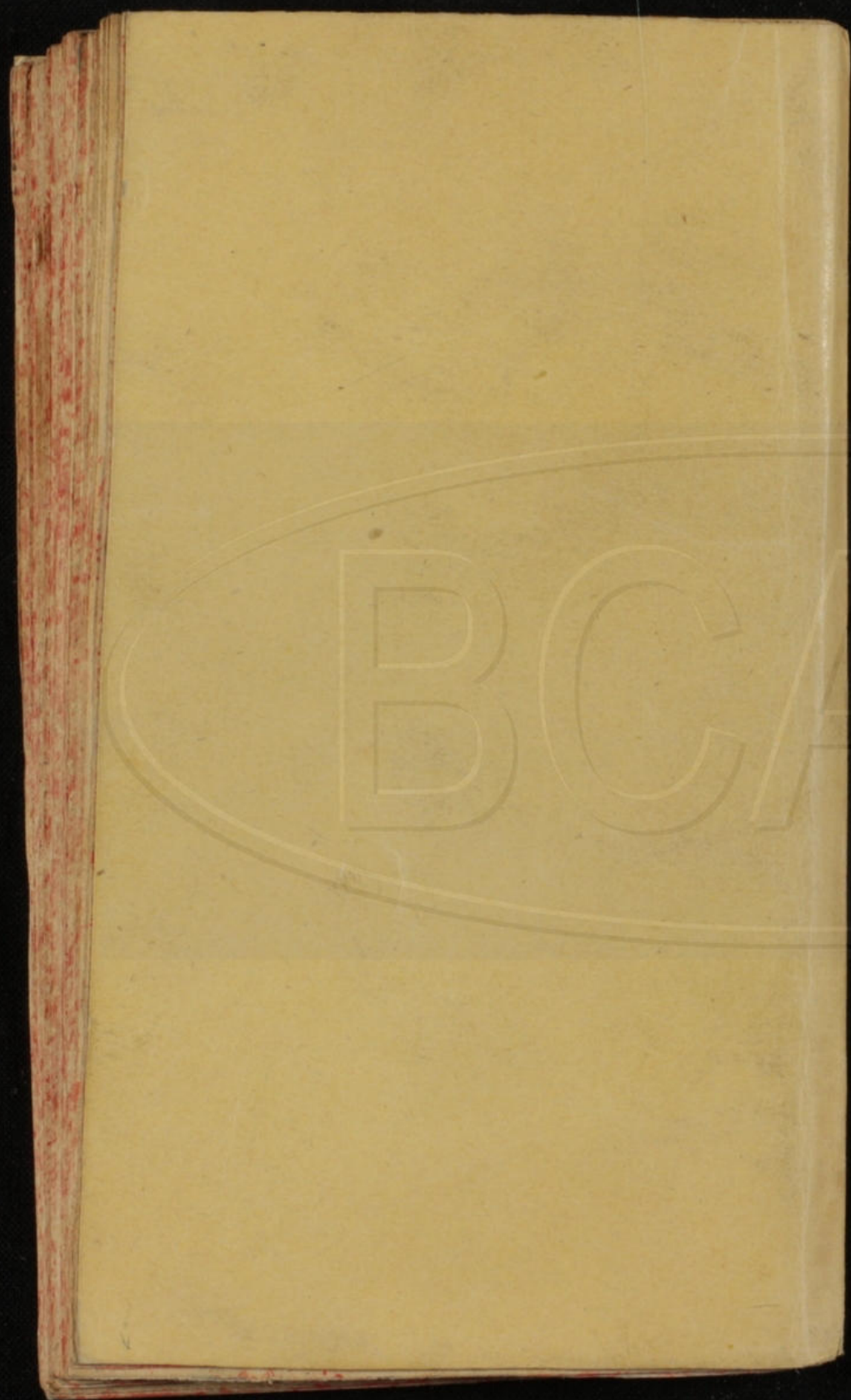
teria

teria maggiore con tutti voi di ringra-  
re la Bontà infinita de Dio de Benefici  
si segnalati nella visita del Glorioso C  
po di S. Agnese.

Flam. Et io con tutto che habbia gran  
mo desiderio di sentire questo successo  
vedendo l'intrigo ridotto a fine (fin  
essi si mettono a federe) resto a licentia  
(Gratiosi Spettatori) & a dirvi, che tante  
se riceue dal buono allieuo, che si fa del  
figliuoli De tredici anni vna fanciulla  
(come hauete veduto) tira schiere d'ani-  
me seco ad habitare in Cielo. Done (pe-  
sua intercessione) piaccia alla Diuinabò-  
tà di Dio darci gratia, d'essere tutti spet-  
tatori dell'Oggetto Beatifico, come voi co-  
correse silenzio sete itati di questa scenica  
Rappresentatione. Del che a nome de  
tutti questi Academici affettuosamente  
viringratio. A Dio.

IL FINE.

121060



BC CABO